

la brasa ... la spluvia



IL CANTEIR

IJ CANTEIR

*Associazione per la promozione
dei valori etnico ambientali
delle Valli Orco e Soana*

**La brasa
la spluvia**

*Rivista aperiodica
Con il contributo della Provincia di Torino
Servizio programmazione beni ed attività culturali*

ANNO XXVII
N. 35

Dicembre 2009

IJ CANTEIR – Sede sociale PONT CANAVESE – Via F.O.Roscio 2
STAMPA: Tipografia Grafimania s.n.c. - Torino

In copertina:

Pont..augura Buon Viaggio (foto Zaverio Donna)

Alla redazione di questa rivista hanno collaborato:

Alfredo Gea, Lorenza Aimone, Donatella Rosa, Roberto Valle,
Claudio Danzero, Bruna Brunasso Cipat, Lorenzo Brunasso Cipat,
Marina Fasana, Lidia Penna, Rita Negro, Ornella De Paoli, Butterfly

Hanno fornito materiale:

Lorenza Aimone, Alfredo Gea, Claudio Danzero, Franco Danzero.
Ezio Colombatto, Donatella Rosa, Roberto Valle, Marina Fasana

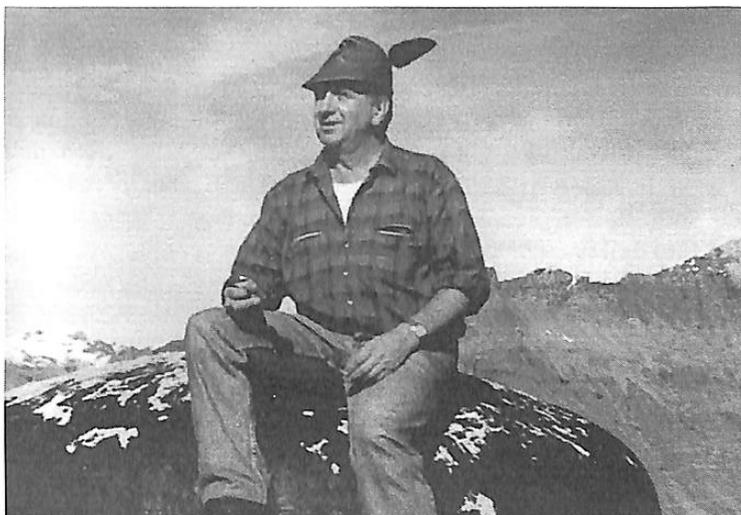
Un piccolo ricordo per una Grande Donna: **Lucia Costa (Cia de Cròt)**, decana della Valle Soana e "Mainteneur du Patois" che proprio in questi giorni di fine anno ci ha lasciati per un meritato riposo dopo una vita dedicata non solo all' impegno per le nostre tradizioni e la nostra cultura ma anche al Suo disinteressato volontariato presso gli anziani e gli ammalati. Arrivederci Cia... dal luogo di luce e di pace dove ora sei, continua a seguirci e a volerci bene come hai sempre fatto.



Com'è nostra consuetudine vogliamo ricordare un caro amico che ha fatto parte del nostro direttivo e che ci ha sempre seguiti in questi lunghi anni di attività, Edoardo Leschiera.

Sicuramente avrà ritrovato molti amici che, come dicono gli alpini come lui, sono andati avanti ed ora ci seguono e ci proteggono anche se non abbiamo più il piacere della loro presenza fisica.

Il loro ricordo ci accompagna e tutte le loro fotografie, raccolte nella nostra accogliente saletta delle riunioni, li fanno sentire comunque presenti durante i nostri incontri.



Quest'anno per i nostri lettori c'è una piccola sorpresa, generata dal Corso di Lingua e cultura Francoprovenzale tenutosi a Pont, che pensiamo sia cosa gradita. E' una favola tutta nuova, scritta da una nostra Socia, Lidia Penna che ha saputo trarre spunto dai fiumi che abbracciano il nostro paese e danno il nome alle due vallate che si protendono come braccia alzate verso i monti, Orco e Soana, facendo nascere due personaggi che ci insegnano quanto possa essere grande la forza dell'amore. Potrebbe essere considerata una storiella per bambini ma siamo sicuri piacerà anche ai "grandi" non solo perché è sempre bello tornare un po' all'infanzia ma anche perché, coi suoi significati reconditi, può servirci di spunto per qualche riflessione. Buona lettura!

Le nostre attività

Apriamo questa “rivista” ringraziando tutti i lettori che apprezzano la nostra pubblicazione e ci offrono lo stimolo a ricercare sempre argomenti che possono destare interesse e promuovere i valori che sono l’anima della nostra Associazione e tutti Soci che anche quest’anno sono stati presenti nelle attività associative proposte dai Canteir. Facciamo insieme un piccolo viaggio a ritroso per ricordare i gradevoli ed interessanti momenti vissuti insieme.

Festeggiamenti per San Giocondo

Ormai possiamo chiamarla tradizione la festa in onore del nostro Santo Protettore, San Giocondo, che ogni anno apre la strada e segna il punto d’inizio delle varie attività. Un voler chiedere ad un Santo “montanaro” che conosceva il nostro territorio e la nostra gente di posare il suo sguardo benevolo sulle nostre piccole opere di aggregazione e socializzazione, di mantenimento delle nostre tradizioni, di rivalutazione della cultura locale.

La Santa Messa solenne con il gruppo in costume e i gagliardetti delle Associazioni pontesi ha visto una nutrita partecipazione. Subito dopo il pranzo associativo, preceduto dalle elezioni del nuovo Direttivo che come sempre resterà in carica due anni, ha rallegrato gli animi di numerosi partecipanti.



Fiera di Sant'Orso - 31 gennaio 09

1009^e Foire de Saint-Orso Aoste

30-31
janvier
2009



Eccoci alla prima gita annuale che come al solito ci vede pronti in piazza Craveri per la partenza verso il capoluogo valdostano per la fiera Sant'Orso.

La partecipazione a questo evento da parte di espositori ed artigiani lungo le vie del centro storico di Aosta è sempre numerosa; fra gli i tanti prodotti esposti, creazioni artigianali di tutti i tipi, abbiamo notato fra l'altro le caratteristiche "Sock-Pioun" (pantofole in tessuto confezionate tradizionalmente nella vallata di Gressoney ed usate in passato anche per i lavori dei campi), le "conocchie" (tradizionali rocche per filare lavorate ed intagliate in modo particolarmente accurato), la "potse" (un largo mestolo di

legno, sprovvisto di lungo manico ma con corta impugnatura utilizzato ancora oggi) ed una delle ultime creazioni dell'artigianato locale: i fiori di legno.

Non è mancato il sempre gradito appuntamento presso gli amici del ristorante M.Emilius di Charvensod che ha reso interessante la giornata anche dal punto di vista enogastronomico.

Museo della montagna e Palazzo Madama - 22 marzo 09

La gita di "primavera" ci porta in città.

Torino ci attende con una bella giornata di sole al nostro primo appuntamento quotidiano: il museo della montagna. A pochi minuti dal centro cittadino sul monte dei Cappuccini, il museo è posto in zona precollinare con una vista panoramica invidiabile che consente di "dominare" dall'alto non solo l'intera città ma tutto il territorio circostante

comprese le bellissime cime in parte ancora innevate delle montagne canavesane.

Una breve capatina fuori città per rilassarsi attorno ad una tavola imbandita di tutto punto e riiccoci di ritorno nel cuore di Torino verso la nostra metà pomeridiana: Palazzo Madama al centro di piazza Castello.

Il Museo ospitato all'interno del grande edificio storico, è stato creato nel 1861 per raccogliere e conservare il patrimonio della regione: la maggior parte delle opere conservate a Palazzo Madama proviene infatti dal Piemonte o da regioni limitrofe.

I percorsi si sviluppano su quattro piani, in una sorta di itinerario attraverso il tempo:

- nell'interrato, a livello delle fondazioni romane, il Lapidario Medievale, con sculture in pietra e oreficerie;
- al piano terra, dove sono le testimonianze più numerose del castello quattrocentesco, le arti dal medioevo al Rinascimento;
- al primo piano, dentro le stanze barocche, le arti del Sei e Settecento, con la quadreria, i mobili e le fastose decorazioni delle sale.
- Infine, al secondo piano, le Arti decorative di tutte le epoche: ceramiche, avori, oreficerie, tessuti, vetri...

Purtroppo il tempo è tiranno ed a malincuore dobbiamo lasciare fasti e bellezze del passato per un concreto ritorno al presente.



Mostra dell'artigianato pontese

Come ogni anno, sempre con successo, il nostro gruppo in costume ha partecipato all'inaugurazione della tradizionale mostra artigianale. E' stato un piacevole momento d'incontro con i numerosi visitatori della mostra e con i sempre più bravi e qualificati artigiani che espongono i loro prodotti evocando i tempi d'oro di via del Commercio. Davvero squisite le opere di scultura lignea create da artisti-artigiani provenienti da vari luoghi.



Cervo ed il mare Ligure - 28 giugno 09

Ore 6,30 del mattino, è l'alba di una domenica di giugno destinata alla più classica fra le gite annuali: la gita al mare! Quest'anno la mèta è un piccolo borgo medievale affacciato sul mare della Liguria, che ancora oggi racchiude quel fascino che, a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta, lo fece diventare un luogo di aggregazione di intellettuali e artisti piemontesi: Cervo. Il sole è già alto nel cielo quando l'allegria compagnia inizia la "scalata" all'armonioso abitato incastonato sulle pendici a picco sul mare ligure: anche se per alcuni non è la prima volta, è sempre un piacere ripercorrere quei vicoli, le scalinate gli stretti carrugi fra le case del vecchio borgo; la salita è interrotta dalla piazzetta antistante la chiesa di San Giovanni Battista in pieno stile barocco che dalla sua *posizione domina il mare con un suggestivo effetto scenografico*



(*curiosità: è nota come "chiesa dei corallini" perché eretta anche grazie ai proventi della pesca del corallo*). Dopo una breve pausa rieccoci in cammino con obiettivo la sommità del borgo dove ci attende il museo etnografico all'interno del castello dei Clavesana; ci si ritrova in un ambiente decisamente familiare (anche in termini di spazi espositivi) ove sono presentate ricostruzioni di ambienti di vita del XIX secolo relativamente all'artigianato, all'agricoltura, alla marineria ed alla casa, con attrezzi della vita nei campi, del mulattiere, del falegname dei pescatori e dei marinai, il tutto animato da manichini vestiti con costumi dell'epoca. La discesa è più veloce anche perché è ora di pranzo e ci attende una luculliana mangiata di pesce: dopo la grande abbuffata il gruppo si disperde per le vie di San Bartolomeo e sul lungomare per trascorrere un quel che resta del pomeriggio e del tempo che ci separa dalla partenza per il ritorno ai lidi natii.

Ricordo 'd Munsù Sola e Mariangela

Accolti dall' affettuosa gentilezza ed ospitalità della Sig.ra Silva Maraviglia, il nostro gruppo in costume si è unito agli altri gruppi presenti, nel comune ricordo degli amici Battista e Mariangela, straordinari cultori delle nostre tradizioni e dei nostri spazzacamini.

E' stato un momento di poesia e di ricordi allietato dalla musica di una fisarmonica ed è proseguito con la visita del corteo al monumento allo spazzacamino, la Santa Messa e la conviviale cena.

Alba e la fiera del tartufo - 11 ottobre 09

Rieccoci in partenza: quest'anno la gita autunnale è dedicata alla fiera del tartufo ad Alba giunta ormai alla 79^{ma} edizione.

Nata nel 1928 come classica fiera autunnale, dedicata ai prodotti della terra, la fiera del tartufo d'Alba è divenuta, nel corso degli anni, uno dei più importanti ed attesi appuntamenti enogastronomici della regione; un evento di portata internazionale che richiama ogni anno migliaia di turisti e celebri gourmet provenienti da ogni parte del mondo.

Come di consueto in tali manifestazioni, il gruppo di gitanti si è disperso nell'immenso mercato del tartufo che vede non solo cercatori di tartufi esporre e vendere i tartufi più grandi e profumati, ma ogni sorta di stand dove è possibile anche gustare prelibatezze della terra e della cucina piemontese.

A proposito di tartufo, lo sapevate che:

- *Il nome "trifola" – nome piemontese, lombardo ed emiliano del tartufo - è la naturale deformazione del sostantivo "tufera" proveniente dal latino tardo che significa tubero;*
- *nell'antichità era considerato cibo degli Dei, con poteri afrodisiaci ben utilizzati dall'ardente Giove;*
- *gli antichi credevano fossero la conseguenza dei fulmini di Giove o il castigo di qualche genio maligno;*
- *nel Medioevo si diffidava di queste strane creature della natura, temendone effetti velenosi;*
- *per molti secoli si è guardato con sospetto a questi "funghi" per capire come crescessero ma, soprattutto, per capire come mai crescessero sotto terra e vivessero in simbiosi con le radici di varie piante;*

- solo nel 1700, un botanico fiorentino Pier Antonio Micheli, riuscì a studiare approfonditamente i tartufi da essere in grado di classificarli, descrivendone con esattezza le vene e le spore;
- oltre ai cani anche i maiali sono degli ottimi cercatori e riescono ad individuare il punto in cui giace sotto terra il prezioso fungo;
- i tartufi, si conservano a lungo senza alcun trattamento anche se si usa tenerli in vasi con sabbia, crusca, segatura, riso;
- il tartufo impiega circa sei mesi per crescere e maturare e si alimenta con la sostanza organica che trae dalle radici delle piante con le quali vive in simbiosi come querce, pioppi, salici, tigli,

Ancora una volta comunque l'atteso appuntamento culinario è giunto: dopo una bella mangiata in un ristorante tipico sulle colline albesi, il pomeriggio è stato dedicato alla visita di una cantina locale dove ognuno di noi ha potuto apprezzare pregi qualità e virtù del "nettare divino" e portare a casa un bel ricordo "sottovetro" della giornata trascorsa.



Castagnata sociale

Unione sociale, per quattro Associazioni, che hanno voluto ritrovarsi insieme per un classico appuntamento autunnale. La disponibilità degli amici del C.A.P., del Centro Anziani, degli Alpini ha creato con il nostro gruppo un'intesa cordiale, amichevole e festaiola. Il pomeriggio è corso veloce tra i soci impegnati in vari giochi e la degustazione delle ottime castagne accompagnate da un vivace vinello. Si è proseguito con la cena preparata con cura e gustata nel confortevole salone associativo. La serata è poi continuata in allegria con Marco alla fisarmonica, balli e canti e....

E' stata una bella esperienza! Un ringraziamento a chi ha voluto con noi sfatare le divisioni fra associazioni e ci auguriamo che la nostra collaborazione possa continuare in modo sempre più proficuo.



Roberto e Donatella Valle

Gita alla fiera del tartufo di Murisengo

Anche quest'anno, in collaborazione con le Associazioni facenti parte della Consulta Comunale della quale la nostra Associazione è membro attivo da tempo, si è svolta la gita d'autunno che chiude le manifestazioni sociali della Consulta.

Meta prescelta è stata la fiera del tartufo di Murisengo che ha visto molti partecipanti che in allegria hanno trascorso una piacevole giornata dedicata ai profumi ed ai sapori delle terre astigiane degustati presso l'albergo del nostro amico di Robella d'Asti.

Erano presenti: il Dott. Luca Panier, Presidente della Consulta ed i Presidenti delle Associazioni C.A.P., Pescasportiva, Canteir ed altri rappresentanti.

Augurandoci di proseguire il lavoro sociale sin qui svolto dalla Consulta Comunale per il nostro paese ci diamo l'appuntamento per il prossimo anno.



Iniziative per la promozione della minoranza francoprovenzale realizzate a Pont nel 2009

Nel 2009, il Comune di Pont Canavese ha proseguito le iniziative per la promozione della lingua e della cultura francoprovenzale, avviate sin dal 2003 avvalendosi dei fondi relativi alla legge 482/99 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, con un progetto relativo alla formazione ed alla divulgazione.

Il progetto è stato realizzato da Effepi, *Associazione di studi e di ricerche francoprovenzali*, storica associazione della minoranza francoprovenzale del Piemonte, in collaborazione con l'associazione culturale pontese Ij Canteir, *Associazione per la promozione dei valori etnico ambientali delle Valli Orco e Soana*.

La prima parte del progetto, relativa alla formazione, è stata attuata nei mesi di marzo, aprile e maggio 2009 con l'attivazione del terzo **corso di lingua e cultura** francoprovenzale, organizzato finora a Pont Canavese, suddiviso in due sessioni, costituenti di fatto due corsi

Alcuni iscritti hanno frequentato tutte e due le sessioni, alcuni solo la prima (14 ore) o solo la seconda (15 ore).

Gli iscritti risultano residenti in Pont Canavese, Valle Orco, Valle Soana, Valli di Lanzo, Cuornè, Rivarolo, San Giorgio Canavese, Forno, Castellamonte e altri centri canavesani. Fatto che conferma l'interesse esistente riguardo la cultura francoprovenzale anche al di fuori del territorio della minoranza.

Il corso è stato strutturato in modo da consentire la partecipazione di persone con interessi e competenze diverse, abitanti delle alte valli con conoscenza attiva della lingua o residenti del fondovalle intenzionati ad approfondire la conoscenza di lingua e cultura della minoranza.

Tra gli iscritti insegnanti, esponenti di associazioni culturali, un attore di teatro dialettale, operatori dell'informazione (carta stampata e siti internet), operatori commerciali.

Seguendo le indicazioni emerse dalle indagini effettuate tramite i questionari di valutazione dei precedenti corsi, sono stati trattati argomenti riguardanti nello specifico la minoranza francoprovenzale del Piemonte, oltre a nozioni di base sul francoprovenzale in generale.

Le lezioni di 3 ore ciascuna hanno sempre previsto una parte dedicata ad un particolare aspetto culturale e una parte dedicata alla lingua, con relative esercitazioni.

Materie trattate:

elementi di base del francoprovenzale (area geografica, elementi di storia e letteratura, tipi di grafia),
architettura (caratteristiche, tipi di costruzioni, relativa terminologia in francoprovenzale),
cultura materiale: artigianato, uso delle piante officinali (relativa terminologia),
storia della lingua,
letteratura, poesia,
varianti locali del fp
tradizioni, costumi,
fiabe,
canti.

Le lezioni sono state tenute da docenti qualificati, studiosi ed esperti delle materie trattate.

Nel corso delle lezioni sono state distribuite dispense e altro materiale in fotocopia.

Nell'ambito del corso è stata organizzata una giornata specifica per le Scuole superiori (e aperta a tutti gli iscritti) al fine di coinvolgere un maggior numero di insegnanti e studenti e di diffondere la conoscenza della minoranza francoprovenzale.

La giornata ha previsto lezioni per un totale di 5 ore riguardanti: la minoranza francoprovenzale (area geografica, caratteristiche), storia della lingua, cultura materiale: coltivazione della canapa nelle valli fp, storia della tessitura, costumi tradizionali. Ha aderito all'iniziativa l'Istituto d'Arte Felice Faccio di Castellamonte, hanno partecipato ca. 60 allievi delle sezioni moda e costume.

Tutte le lezioni sono state videofilmate a fini divulgativi.

In totale gli iscritti alle due parti del corso sono stati 38 a cui vanno aggiunti gli alunni dell'Istituto d'Arte Faccio.

Al termine delle due sessioni del corso è stato distribuito un questionario dal quale risulta che il 72 per cento degli intervistati parteciperebbe ad un corso integrativo.

Per quanto riguarda la divulgazione è stata organizzata la manifestazione prevista in progetto denominata **“Incontri francoprovenzali”** che si è svolta in tre momenti diversi.

Il **primo incontro** ha avuto luogo il 28 maggio 2009 e, come previsto, ha visto il coinvolgimento delle scuole dell'Istituto comprensivo di Pont Canavese. Alla manifestazione sono state invitate alcune scuole dell'**Alta Savoia**, dipartimento francese facente parte dell'area linguistica francoprovenzale.

All'invito ha aderito il Collège di Boege (Haute Savoie- France) che ha partecipato con la classe del Corso di francoprovenzale/savoiaro, formata da 25 allievi. Gli ospiti francesi arrivati giovedì 28 maggio mattina a Pont Canavese, sono stati accolti dagli esponenti delle associazioni Ij Canteir, Effepi e Tellanda ed accompagnati a visitare il paese ed il museo etnografico. E' seguito un incontro presso il Municipio, in sala consiliare, con gli alunni di tre classi della Scuola primaria di Pont Canavese e relative insegnanti; il benvenuto ai savoiardi è stato dato dal vice sindaco Paolo Coppo e da Fiorentina Bausano, consigliere comunale. Marc Bron, insegnante del Collège, Presidente dell'A.e.s (Association enseignants de savoyard) e della Federazione Interregionale dei francoprovenzali ha illustrato la situazione dell'insegnamento del francoprovenzale nelle scuole della Savoia.

Agli scolari sono stati distribuiti premi e gadget con scritte in francoprovenzale. Al termine è stato offerto un rinfresco ai circa 90 scolari intervenuti.

Il pranzo presso la mensa scolastica, offerto dal Comune alla scolaresca francese, è stato un ulteriore momento di incontro e di conoscenza per i ragazzi.

Gli ospiti francesi sono poi stati accompagnati dai volontari delle associazioni a visitare la Torre Ferranda, monumento simbolo del paese.

In questa occasione è stata allestita nella sala consiliare la **mostra "La scuola e la cultura locale"**, esposizione di lavori di ricerca su vari aspetti della cultura delle valli francoprovenzali, redatti in lingua locale dagli alunni delle Scuole delle Valli Orco, Soana, di Lanzo, Susa, Sangone realizzati per i Concorsi EFFEPI sulla cultura locale, promossi dall'associazione Effepi da 26 anni.

La mostra è rimasta aperta dal 28 al 30 maggio.

Il **secondo incontro** ha avuto luogo venerdì 29 maggio ed è consistito in una serata di musica, canti e danze a cui è stata invitata tutta la popolazione. Si è trattato di un'occasione di incontro con persone provenienti da altre zone francoprovenzali (Valle d'Aosta e Valli di Lanzo) e di conoscenza della cultura musicale della minoranza.

Si sono esibiti Les Frustrapots de Pont Saint Martin e il gruppo Canten tourna di Monastero di Lanzo.

Lo spettacolo ha avuto luogo nel salone dell'Oratorio "G.Pistoni" ed il pubblico presente, tra cui vari frequentatori del Corso, ha dimostrato di apprezzare gli antichi canti e le "courendes" dei lanzesi, nonché le musiche eseguite con sole armoniche a bocca dai valdostani.



Al termine dello spettacolo in molti si sono avvicinati agli artisti chiedendo informazioni su canti e musiche. Si è trattato di un incontro proficuo in quanto ha permesso ai presenti di approfondire la conoscenza dell'aspetto musicale della cultura della minoranza e di instaurare nuovi contatti con altri francoprovenzali

Il **terzo incontro** si è svolto in occasione della chiusura del Corso, al termine dell'ultima lezione svoltasi sabato 30 maggio. Si è trattato di un incontro "canoro" con protagonisti Marco e Alfredo Valsoano di Pont e Le Groupe di Ingria, comune della vicina Valle Soana. I "menestrelli" pontesi Marco e Alfredo Valsoano hanno presentato la famosa leggenda cantata "Madama Rua", interpretata da Luciana Vallero. Il gruppo canoro Le Groupe ha presentato una serie di canzoni in francoprovenzale di recente composizione, che illustrano situazione e sentimenti della comunità valsoanese, permettendo così di prendere contatto con un'altra realtà francoprovenzale.

Inoltre, sono state realizzate due pubblicazioni, una piccola raccolta di poesie ed una destinata in particolare ai ragazzi delle scuole, ovvero la fiaba Orco e Soana, con traduzione in pontese e nelle varianti francoprovenzali di Noasca e della Valle Soana.



Relatori e gruppo di Noasca



Il gruppo di Monastero di Lanzo

La fesa dla linva ki kambe le frontchire Festa del Patois 2009 a Bourg Saint Maurice e Seez

L'edizione 2009 della Festa internazionale del patois svoltasi sabato 12 e domenica 13 settembre in Savoia, a Bourg Saint Maurice e a Séez, ai piedi del Piccolo San Bernardo, ha visto la partecipazione di migliaia di persone provenienti da tutta l'area francoprovenzale, tra cui un buon numero dalle Valli Orco e Soana.

La manifestazione, quest'anno ribattezzata festa della "linva ki kambé le frontchire" (lingua a cavallo delle frontiere), raduna coloro che parlano il francoprovenzale in Italia, Svizzera e Francia e si svolge a turno in una diversa regione. Quest'anno è stata organizzata dalla federazione savoiarda Lou Rbiolon, dall'associazione Patrimoine Borain e dall'Aes, per conto della FRIP (Fédération Romande et Intérregionale des Patoisants) presieduta attualmente da Marc Bron.

Nel corso delle due giornate si sono svolti spettacoli teatrali, convegni, mostre, canti, danze, sfilate di più di 1300 partecipanti in costume, e la premiazione di due concorsi letterari. Per i partecipanti delle Valli Orco e Soana è stata l'occasione per ritrovare gli amici conosciuti nei precedenti raduni, tra cui quello dello scorso anno a Carema, e per far conoscere il nome dei loro paesi in queste località savoiarde.

La manifestazione ha avuto inizio il mattino di sabato 12 settembre a Bourg con la riunione del G.I.T, Groupe International de Travail pour le francoprovençal, a cui hanno partecipato numerosi esponenti delle varie regioni dell'area francoprovenzale, dalla Savoia al Dauphiné, al lionese, ai cantoni Valais e Vaud, alla Valle d'Aosta e Valli fp del Piemonte. Nel pomeriggio è proseguita a Séez, dove hanno avuto luogo un convegno sul futuro della lingua, la sfilata dei gruppi in costume, mostre ed esposizione d'artigianato, la consegna dei riconoscimenti agli organizzatori, mentre a Bourg si è svolta la premiazione del Concorso letterario savoiaro. Dopo la cena nei ristoranti locali, la serata prevedeva due diverse opportunità: uno spettacolo teatrale interamente in francoprovenzale, presentato dai diversi gruppi intervenuti nella Sale des fetes di Bourg ed il ballo folk a Séez. Domenica 13 settembre la festa si è svolta a Bourg, dove hanno avuto luogo la messa, la grande sfilata nelle vie centrali della città, la cerimonia di premiazione del Concours Littéraire della FRIP la nomina dei Mainteneur du Patois, il pranzo comunitario che ha raggruppato circa 1300 persone, mostre di libri e costumi, esposizioni artigianali.

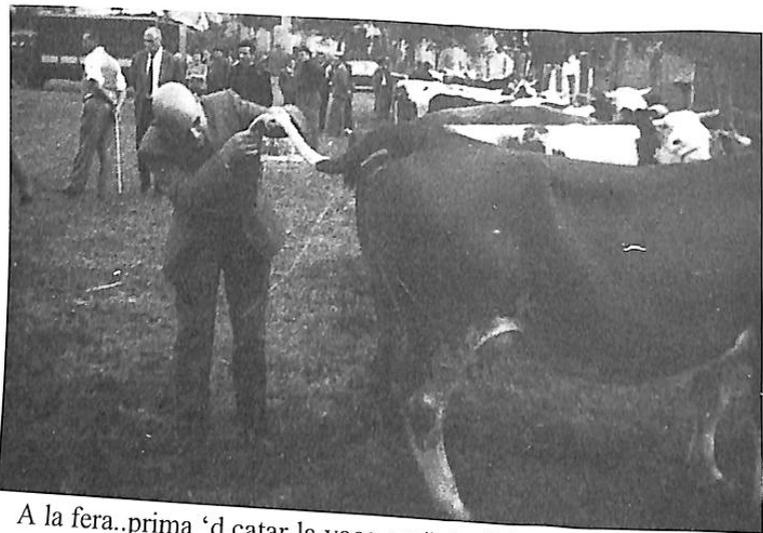
Alla sfilata, insieme a decine e decine di gruppi arrivati da tutte le regioni, ha partecipato un nutrito gruppo delle Valli Orco e Soana, coordinato dall'associazione Ij Canteir, composto da: gruppo in costume de Ij Canteir, associazione Reiss d'Biru di Ceresole Reale, Pro loco di Frassinetto e Associazione Pietra su Pietra di Frassinetto, Pro loco di Ronco Canavese e Le Groupe di Ingridia. Presenti alla manifestazione anche molte autorità, tra cui l'assessore regionale valdostano Laurent Vierin che ha dato appuntamento a tutti ad Aosta per la Festa del patois 2010.

Ornella De Paoli

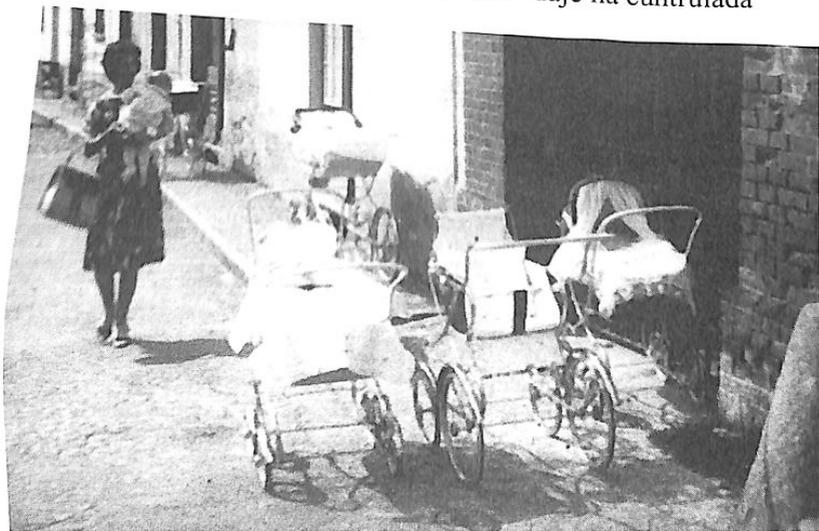


Una foto....un ricordo

Prendendo spunto dalla copertina della rivista pubblichiamo una serie di fotografie curiose ed inedite di Pont Canavese tratte dall'archivio fotografico di Zaverio Donna.



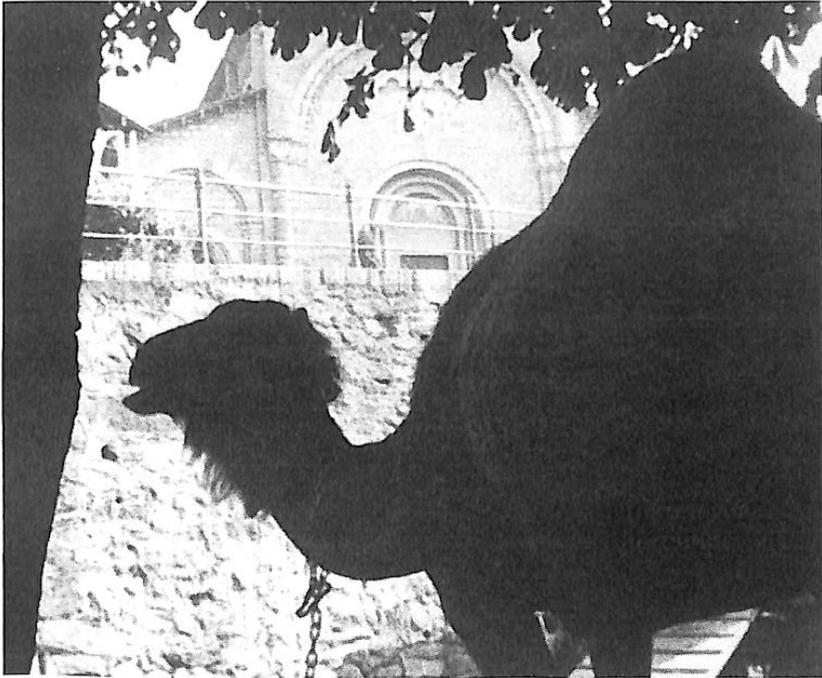
A la fera...prima 'd catar la vaca a vènta daje na cuntrulada



Davanti a "l'Hotel".... frequentalo a sves ch'a purtava bègn...



‘L Presidënt dël comitato ‘nl’adempimënt dle sue funsiun



‘N camel än visita a Sän Custäns



La racolta dl'mnis diferensia 'd quëjche an fa



'L risturänt dla fera 'na vota

Veuija 'd pas...



Che bele pignate ! Chisà se pine d'eva, 'd resiùra o 'd caramele?



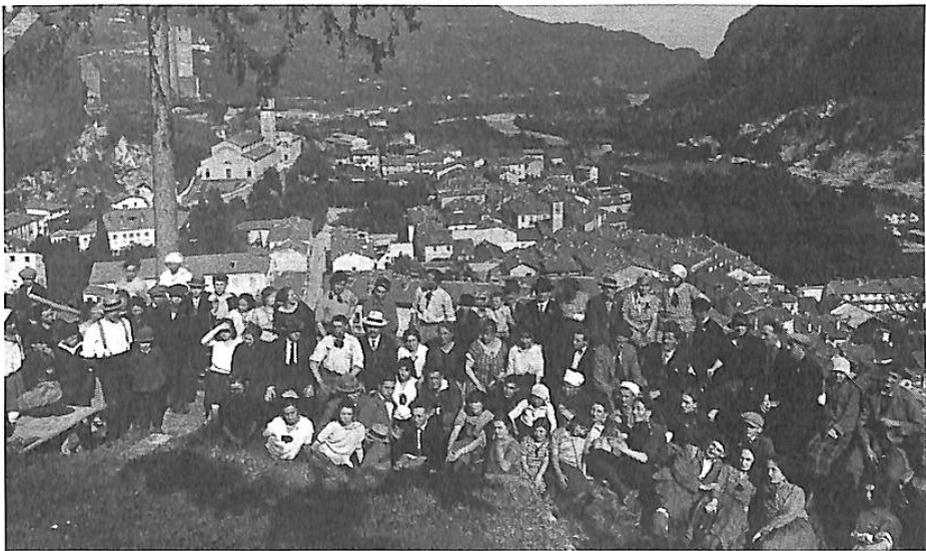
Tratur... a fëgn



'L suldàa gnu 'n licëinsa përgavar le trifule



La cerimonia a l'è 'mpurtänta.....ma sëinsa la cera..che foto a saris?



Vardèe Punt a la prima me ca l'è bel vist dal Tlèr



E che 'd gëint a la nosta cara gesia 'd Sânta Maria!



Bòia fauss che bela fija!! E prope dle nostre dla muntagna!

'Nti pràa 'nti che ades
a j'n fèt la scola
elementar



Na posa per '1 sach dla
farina e due ciaramlade
prima dla salita



Dopo la giurnàa 'd travaij...giaca 'n spala..as turna a ca



E për finir... 'n pòo 'd pubblicitàa për chi ca vol 'ndar al cine...

.....O a vol
vadagnase 'n salam
dopo ca l'è rivàa
'n punta dl'arbul
dla cùcagna



O bëivisse 'n quicio a la Sucietaa dopo l'esercitassiun ubligatoria dël saba.
(In quel periodo le Società Operaie erano state requisite dal potere di allora)

I racconti della torre (La rivolta dei nani)

Concludere un contratto con quel re era stato un pessimo affare per i nani. Praticamente adesso erano come schiavi. I dieci anni di cui si era parlato all'inizio erano scaduti da tempo e i nani avevano cavato tantissimo oro da quelle montagne, ma il re non era soddisfatto. Per costringerli a lavorare ancora aveva imprigionato le famiglie, mogli e bambini piccoli, mentre gli adolescenti dovevano lavorare anche loro.

Gli adolescenti avrebbero dovuto studiare. Nelle altre comunità di nani, questo facevano.

Qui, gli adulti si affannavano a cercare di insegnare qualcosa ai ragazzi, nelle poche ore di riposo, ma quelli si addormentavano, per quanta buona volontà ci mettessero.

Erano rovinati per sempre. Se non avessero trasmesso il sapere ai giovani, sarebbero rapidamente caduti nella barbarie, e gli altri nani li avrebbero disprezzati e isolati. Perché era colpa loro, non si stipulano contratti con gli umani, lo sapevano tutti. E c'era di più. Gli umani non avrebbero nemmeno dovuto conoscere l'esistenza dei nani.

Secoli prima, quando gli uomini avevano vinto tutte le guerre con le antiche razze, gli ultimi nani si erano rifugiati nelle foreste e sui monti.

La loro tribù si era nascosta ai piedi di quei monti selvaggi, dove i progenitori avevano creato quella enorme caverna, tutta percorsa da colonne che raccontavano la loro storia. C'erano poi quei due passaggi che arrivavano lontano, una eventuale via di fuga..

Ma quando ormai si ritenevano al sicuro per sempre era successo quello che era successo. Non era stata colpa dei nani, era stato un destino avverso.

Gli umani erano giunti fin lì e avevano preso a costruire un castello, su quello sperone di roccia, alla confluenza dei due torrenti. Loro avevano sperato di starsene nascosti là sotto, ma quelli, scavando, avevano aperto un buco proprio al centro del loro salone a colonne. La maggior parte dei nani era fuggita attraverso i due cunicoli che sfociavano all'aperto, lontano, nei boschi. Molti non c'è l'avevano fatta.

L'unica soddisfazione rimasta a questi ultimi era stato lo sconcerto degli umani, ancora ricordavano le loro facce, gli occhi dilatati, la bocca aperta, quelle facce senza barba che non si capiva se erano maschi o femmine, veramente disgustosi. Ma avevano fatto in fretta a riprendersi, ed il loro re a

metterli al lavoro. Avevano pensato che dieci anni si potevano concedere, dieci anni di lavoro a estrarre oro da quelle montagne, in cambio non solo della libertà, ma soprattutto del segreto sulla loro esistenza.

Avevano creduto di potersi fidare della parola di un re.

Avevano scoperto a loro spese che un re è pur sempre un uomo. Perché quel re infido, trascorsi i dieci anni, aveva fatto imprigionare le donne e i bambini dei nani in quel castello costruito nel frattempo proprio sopra il loro rifugio. Raccontava loro ridendo soddisfatto che quel salone e soprattutto quei passaggi che sfociavano all'esterno era quanto di meglio si poteva chiedere ad un castello.

All'inizio, dopo aver imprigionato le donne aveva cercato di blandirli. "Ancora un po', solo ancora un po' d'oro, poi sarete liberi."

Ultimamente aveva smesse le buone maniere, manifestandosi per quello che era. Gli serviva sempre più oro, per corrompere, comprare alleanze, pagare mercenari, armare le truppe. Ormai la sua ambizione era senza freno, battaglia dopo battaglia voleva conquistare tutto il paese. Ci stava riuscendo, anche grazie all'oro. Non li avrebbe mai lasciati liberi.

Quando si riunivano, alla sera, i giovani proponevano fantastici piani di rivolta e di fuga.

Gli anziani si guardavano, interrogandosi con gli occhi. Sempre più sembrava che l'unica arma rimasta fosse la magia. Ma loro erano restii ad usarla. La magia, così difficile da controllare, la magia degli antichi, ormai conosciuta solo da pochissimi. La magia, che una volta liberata avrebbe potuto attrarre attenzioni indesiderate. Troppo terribili le cose fatte da maghi incompetenti, ai tempi. O peggio, da maghi così potenti che erano riusciti a risucchiare la magia di altri, diventando sempre più potenti al punto di voler essere i padroni dell'universo. Avevano fatto una brutta fine, certo, ma solo dopo creato disastri da cui i due mondi si erano ripresi a stento.

La magia andava trattata con rispetto, conosciuta a fondo, era tutta una questione di equilibri tra mondo magico e mondo materiale.

Da tantissimo tempo, ormai, sembrava che la magia fosse scomparsa. Erano proprio i nani gli ultimi a saperla evocare, in quanto gli ultimi della antiche razze. Altri nani avrebbero avvertito le vibrazioni della magia liberata. Nessun altro? Chi poteva dirlo. E per quanto fosche fossero le prospettive future, i nani non riuscivano a decidersi.

Alla sera aspettavano che i giovani cadessero addormentati e poi si consultavano fra loro. Ci voleva un piano, un progetto ben definito, per

sapere a quanta magia attingere. Quali le ripercussioni, a breve e a lungo termine.

Nessuno voleva essere il primo a parlarne apertamente. Nonostante tutto il pensiero era ormai nell'aria e piano piano il progetto prese forma. Bisognava decidere cosa volevano esattamente. Essere liberi, certo. Ormai il vecchio rifugio era nelle mani del re, ma avrebbero ricominciato altrove. Neppure la fuga era un problema. Altra cosa era l'intervento sulla mente di chi conosceva la loro esistenza, per cancellarne le tracce. Lavoro delicato, che però andava fatto. Poi, per l'equilibrio delle forze, ci doveva essere la punizione al re, per la sua mancanza alla parola data, perché proprio per questo si doveva attingere alla magia. Ogni azione doveva avere una causa, ogni causa un effetto e il cerchio andava chiuso, senza lasciare residui. La quantità di magia che sarebbe servita andava sul conto del re, e tutto andava attentamente calcolato.

Una grossa responsabilità, specialmente nei confronti degli altri nani che sarebbero stati fatalmente coinvolti se qualcosa andava storto.

C'erano quegli umani che pasticciavano con la magia, gente che aveva ritrovato antichi libri e faceva esperimenti e tentativi. Non pericolosi al momento, ma quando i nani avessero evocato il mondo magico, poteva anche essere che uno di loro riuscisse ad inserirsi, creando scompiglio.

E i nani parlavano, sottovoce, sera dopo sera, attorno al fuoco.

Il discorso fluiva, ognuno riprendendo da dove un altro aveva lasciato, nel loro modo tranquillo, senza discussioni.

Se si fosse trattato soltanto di loro, forse si sarebbero sacrificati. Ma c'erano le famiglie, donne e bambini prigionieri al castello. E i giovani, costretti al lavoro, con la mente che si stava chiudendo in quella vita da schiavi.

I giovani erano la speranza di ogni tribù, ma andavano istruiti, stimolati nel desiderio di apprendere, portati passo passo alla saggezza, destinatari di tutto il bagaglio culturale dei nani.

E per i più dotati tutti i segreti della magia. Tutti la conoscevano, ma pochi di loro erano veri maghi, autorizzati ad usarla.

Non potevano permettere oltre che quei ragazzi si abbruttissero nel lavoro, sprecando gli anni migliori.

E i nani ragionavano così, pacatamente, senza rabbia, quasi una mente unica, dove ognuno cercava di dare il meglio di sé con quella idea o conoscenza che poteva essere d'aiuto.



Se la decisione maturò lentamente, quando fu presa non ci fu più posto per niente altro. Ognuno degli anziani si dedicò ad un particolare del piano.

Orfiz doveva entrare in contatto con tutti gli altri nani, ovunque fossero, perché sapessero che la magia evocata era opera loro, e perché vigilassero affinché non ci fossero interferenze. Ghorghi si dedicò alla fuga: liberare le famiglie prigioniere e coprire tutti loro con un sortilegio di invisibilità che avrebbe permesso di allontanarsi sottraendosi alle ricerche.

Naturalmente bisognava pensare anche ad un po' di provviste e cose del genere, ma questo andava da sé.

Nonnuz e Adraith si sobbarcarono la parte più difficile: uno il compito di stabilire la punizione del re, l'altro la formula e i tempi per cancellare il ricordo dei nani dalla mente degli umani.

Porin, il più anziano, avrebbe coordinato il tutto.

Donato non la finiva più di rimirarsi, di fronte e di profilo, nella sua nuova veste. Portainsegne del Re! Non avrebbe mai osato sperare in una carriera così rapida. Nel giro di pochi anni, da ragazzo di scuderia a portaordini e adesso portainsegne del re. Avrebbe dovuto seguirlo in battaglia con l'unico ma difficile compito di stargli sempre accanto, in modo che l'esercito sapesse sempre dov'era il suo re. Avrebbe dovuto esercitarsi a reggere quel lungo bastone per tutto il tempo che sarebbe occorso, in mezzo alla battaglia, perché le insegne del re dovevano garrire al vento, incoraggiando i soldati e facendo disperare il nemico. Così gli era stato detto. Ma sapeva anche cosa non gli era stato detto. Il portainsegne era uno dei bersagli preferiti dal nemico. I soldati non vedendo più le insegne potevano credere che il re fosse caduto e perdersi d'animo. Nell'ultima battaglia il re stesso aveva strappato l'asta al suo uomo, orrendamente ferito, per tenere alte le insegne. Donato era terribilmente orgoglioso del suo re. Un soldato innanzi tutto, il più coraggioso, il più indomito, sempre alla testa dei suoi uomini, non come quei comandanti che guardavano dalla cima di una collina con il deretano al sicuro. Sembrava invulnerabile, dopo tante battaglie nemmeno un graffio. Donato era grato al suo re. Tre anni prima, adolescente, orfano, sbandato e affamato era stato accolto nell'esercito, nutrito e vestito. Ma cosa ancora più importante, gli era stato dato un senso di appartenenza: era un uomo del re. Anche da semplice aiuto stalliere. Donato amava il suo re. Nel cuore avrebbe sempre portato il ricordo di quel momento meraviglioso, quando un uomo in semplice tunica marrone era entrato nella scuderia ed era rimasto ad osservarlo mentre lustrava il cavallo del capitano. "Non darti tanta pena! Magari domani saranno morti, lui e il suo padrone", aveva detto l'uomo. E lui aveva affrontato lo sconosciuto puntandogli contro la spazzola come se forse un'arma.

"Nessuno può permettersi di dire una cosa simile! Il mio re e i suoi capitani sono invincibili! Se sei un uomo adesso ti batterai con me! "e aveva affrontato l'altro con i pugni chiusi.

Lo sconosciuto era scoppiato in una risata.

"Un combattente simile è sprecato qui. Domani vieni nella mia tenda, avrò un nuovo lavoro per te." E siccome lui guardava perplesso, aveva aggiunto "Sai, quella grande, con le insegne azzurre." Era caduto in ginocchio, avendo finalmente compreso. Ed il re gli aveva battuto una mano sulla spalla, sorridendo "A domani, allora."

Due anni come portaordini. Adesso sì che si sentiva veramente un uomo del re. Aveva imparato a correre. Correva bene anche prima, con le sue lunghe gambe, ma intanto era cresciuto e si era irrobustito.



Perché il re trattava bene la sua gente, il cibo era il migliore che lui avesse mai mangiato, i chirurghi sempre dattorno a curare chi ne aveva bisogno, l'acqua sempre pronta. Robuste tende per tutti, comodi giacigli, abiti di ricambio, tutto. Erano un esercito magnifico. E lui correva, più forte che poteva, per il suo re. Di tenda in tenda, a convocare i capitani, ma era in battaglia che dava il meglio di sé. Correva a trasmettere gli ordini del re, tenendosi basso fra il mulinare delle spade, evitando gli zoccoli dei cavalli. Aveva avuto vita lunga, come portaordini. E adesso portainsegne. Se la fortuna lo avesse aiutato ancora...

"Farfui! Va a chiamare Loffredo, che venga subito."

Se soltanto avessero smesso di chiamarlo così. Non era più il Farfui che era stato all'arrivo. Si chiese se il re conoscesse il suo nome.

Durante le tregue era ancora il portaordini, il re era abituato a lui. Infatti dormiva ancora nell'anticamera del re, pronto ai suoi ordini.

Durante le battaglie il portaordini adesso era Caschè. Lui gli aveva insegnato alcuni trucchi.

Stava andando bene, Caschè, forse persino meglio di lui, in quanto era piccolo e magro e si intrufolava veloce e quasi invisibile fra i combattenti, e raggiunto il comandante designato si aggrappava alla staffa urlandogli gli ordini direttamente nell'orecchio.

Come portainsegne lui aveva avuto il suo battesimo del fuoco ed era andato bene.

Neppure per un momento le insegne avevano vacillato, a detta dell'esercito. Dopo la battaglia, i capitani gli avevano offerto da bere e aveva dovuto bere con ognuno di loro.

Quella notte era stato malissimo e aveva vomitato anche l'anima.

Per fortuna li aspettava un periodo di calma, durante i quali aiutava i chirurghi che avevano il loro bel daffare con i feriti. Cercava di rendersi utile come poteva, e quando incontrava il re cercava di capire se era contento di lui. Uno sguardo benevolo, una pacca sulla spalla bastavano a renderlo felice per giorni.

Non capiva molto di quella guerra che andava avanti da anni. Odiava però con tutte le forze quello straniero che voleva comandare nei territori del suo re. E odiava il papa, qualunque cosa fosse, che dava ragione allo straniero. Altro non sapeva e nemmeno gli interessava.

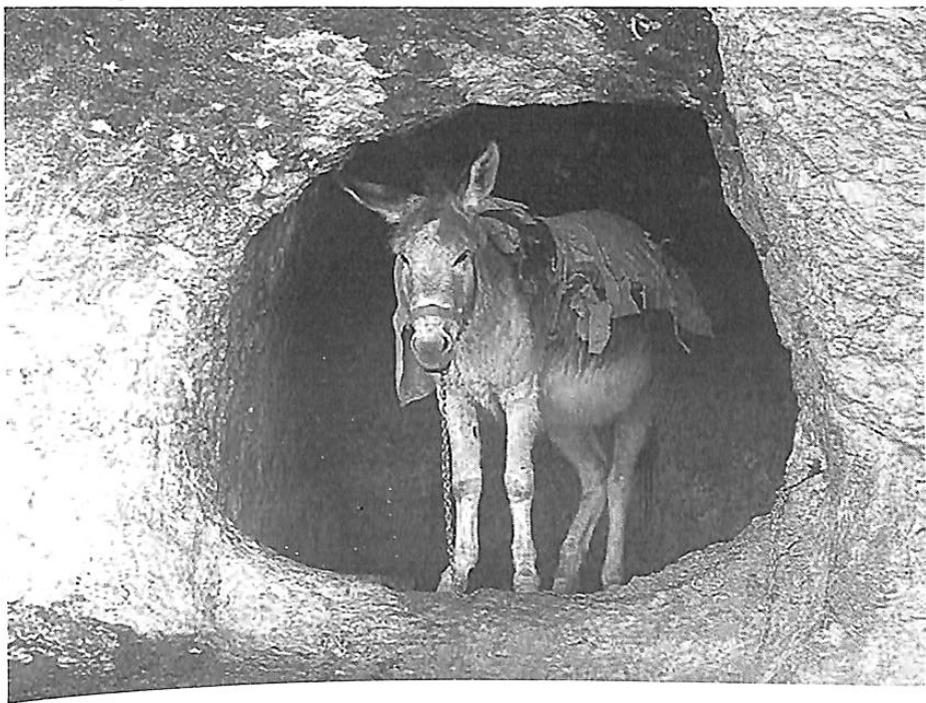
Uno dei compiti di Donato era portare provviste per quelle strane creature che il re ospitava nel castello.

Le trovava strane e un po' repellenti, ma, una volta a settimana, caricava un asino di provviste varie e si incamminava. Era un incarico di fiducia per due motivi: non si doveva sapere in giro di quelle creature ma la consegna era di portare loro tutto quanto poteva servire. Era così buono, il suo re, a prendersi cura di quelle brutte cose.

Quel giorno aveva l'asino ben carico, gli uomini avevano avuto il tempo di andare a caccia ed erano arrivati carri e carri di granaglie.

Era in anticipo rispetto al solito, perché l'ultima volta non aveva portato abbastanza, avendo attraversato un momento di difficoltà con il cibo, al campo. Adesso che era abbondante ne portava anche alle creature, non voleva che avessero a soffrire, visto che il buon re ci teneva tanto a quegli sgorbi.

Nel castello c'erano pochi uomini di guardia, tutti amici suoi.



Lo salutarono allegramente, lanciandogli battute oscene "Non fermarti troppo, o quelle nane ti toglieranno la verginità!"

Gli aprirono la porta che dava sulla grande stanza dove stavano le creature e la chiusero dietro all'asino. Ma nella stanza non c'era nessuno. Si guardò attorno e provò a chiamare.

Gli rispose soltanto l'eco. I giacigli vuoti, il fuoco spento. Bussò frenetico per farsi aprire.

"Dove sono?"

La guardia guardò dentro e impallidì, poi chiamò gli altri.

Frugarono e si accusarono a vicenda, per un po', ma non c'erano spiegazioni.

"E adesso chi lo dirà al re?"

Donato non capiva quella paura. "Lo dirò io, se volete."

"Sì, sì, bravo! Corri Farfui, corri a dirlo al re, ma digli anche che noi non ne sappiamo niente, siamo sempre rimasti di guardia!"

Il re ascoltò il rapporto e si fece scuro in viso. Mandò Donato a chiamare il capitano Godifoss, il capo dei mercenari. Che venisse di corsa con i suoi uomini.

Vide poi i mercenari dirigersi al galoppo verso le montagne, dove c'erano le miniere.

Rimase a ciondolare lì intorno senza perdere di vista la tenda reale.

Un'ora dopo tornò un mercenario, sempre al galoppo, rosso in viso e sudato. Subito il re ordinò di suonare il corno che chiamava tutti gli uomini a raccolta.

Arrivarono alla spicciolata, mezzo svestiti, ma armati. Il re confabulò con i capitani e poco dopo i vari gruppi si allontanarono al galoppo verso i quattro punti cardinali.

I nani avevano calcolato tutto, ma non che il ragazzo delle provviste anticipasse le consegne.

Tutto il piano preparato con tanta cura minacciava di andare a monte.

Coperti da invisibilità, Ghorghi con donne e bambini stavano trotando per raggiungere gli altri alla miniera quando videro passare i mercenari. Qualcosa non andava.

Il gruppo si fermò e Ghorghi si concentrò per mandare un messaggio a Orfiz che era in contatto con tutti i nani.

Che fuggissero subito e si nascondessero come meglio potevano.

Il passaggio di ritorno di un solo mercenario gli disse che i suoi ci erano riusciti, anche se era evidente che il resto degli uomini li stavano cercando. Lui era troppo lontano per coprirli con l'invisibilità.

Orfiz lo contattò, Porin aveva invocato un supplemento di magia per aprire un passaggio nella montagna attraverso cui mandargli i ragazzi.

L'ordine era di andare, loro anziani sarebbero rimasti a finire il lavoro. I giovani sbucarono attraverso cespugli di rovi, pallidi e un po' frastornati.

Ghorghi coprì tutti con l'invisibilità e si misero in marcia, cambiando direzione. Questa volta si diressero verso le montagne, dove i soldati a cavallo non li avrebbero potuti seguire.

A piedi, la possibilità di incontrarsi era ridotta. Perché i nani erano invisibili, ma non all'udito. Ruscirono a passare lasciando i soldati a cercarli più in basso. Si arrampicarono sui monti fino a trovare una grotta.

La esplorarono ed era quanto faceva per loro.

Tanti passaggi, quasi un labirinto e poi una grande caverna piena di stalattiti e stalagmiti con in fondo un lago di acqua purissima. Si sarebbero fermati lì per un po' di tempo. In attesa degli anziani. E poi, chissà. Sul conto del re si erano aggiunti supplementi di magia che avrebbe dovuto pagare.

I nani si consultarono.

Nascosti in un cespuglio di rovi, speravano di finire il lavoro prima di venire scoperti. I mercenari si erano aggiunti ai soldati e battevano il terreno palmo a palmo. Alla fine giunsero ad una conclusione e non c'era tempo da perdere. Toccò a Porin in quanto il più anziano, dare la sentenza.

"Perderai tutto, o re! La vittoria andrà ai tuoi nemici e tu finirai i tuoi giorni in un convento."

Poi lanciarono l'incantesimo che li avrebbe fatti dimenticare, col tempo.

I tre tacquero per un po', immersi nei loro pensieri. I soldati si stavano avvicinando. Fu il caso a salvarli o forse il cespuglio di rovi. I soldati passarono oltre, si dispersero, tornarono per altra via.

Non sapevano dove cercare i compagni, ma prima o poi li avrebbero trovati. Donato non capiva tutto quel subbuglio per quelle creature brutte e inutili.

Poi aveva capito che ne erano scappati altri, che stavano nelle miniere. Erano i minatori del re, cavavano l'oro per lui.

Un lavoro importante, un grande onore. E quei brutti così erano scappati! Chissà perché. Vedeva il re molto arrabbiato, per cui, pur restando sempre nelle vicinanze, cercava di non essere un bersaglio per le sue ire.

Donato prese ad odiare quei nani. Il re aveva bisogno di oro, per la sua guerra contro quello straniero. E proprio quando stava vincendo quei brutti così lo avevano abbandonato. Lo avevano tradito! Quel re così buono con loro. Maledetti, mille volte maledetti!

Poco tempo dopo il re dovette togliere il campo e rifugiarsi nel castello.

Il nemico avanzava implacabile. Loro erano rimasti in pochi.

Poi venne il giorno in cui il re fece loro conoscere il passaggio segreto.

C'era quella enorme grotta sotto il castello con tutte quelle colonne di pietra lavorata e c'era quel tunnel, scavato nella roccia, che portava lontano.

E venne il giorno in cui tutti si infilarono nel tunnel che portava più in alto, per uscire dove il re aveva la sua ultima rocca, costruita anni prima.

Adesso erano veramente in pochi. Quei fieri soldati di cui lui era stato così orgoglioso di fare parte, avevano abbandonato la causa. Come topi che abbandonano la nave che affonda. Topi, appunto, ratti schifosi! Soltanto quelli che erano morti avevano salvato l'onore.

Lui cercava di richiamarli alla memoria, Ranulfo, un uomo così forte e bello, morto con il ventre squarciato. Il suo amico Caschè, un portaordini più bravo di lui, gli avevano tagliato la testa, e lui l'aveva cercata invano, per giorni. Almeno loro erano morti facendo il loro dovere. Lui, invece, che portainsegne poteva mai essere, adesso?

Il suo re era così invecchiato in quei pochi mesi, e se ne stava rintanato in quella piccola rocca su per la montagna, l'ultimo rifugio, con gli ultimi fedeli rimasti.

Quel maledetto papa, qualunque cosa fosse, che aveva scomunicato il suo re, qualunque cosa volesse significare questa cosa!

Il suo re aveva deciso. Tutti loro dovevano andarsene, lasciarlo, fuggire, farsi dimenticare. Perché sarebbe entrato in convento. Si sarebbe fatto monaco. Il suo re. Per cui aveva tenuto alte le insegne in due battaglie e avevano vinto! Erano così belli e fieri e tutto era come doveva essere.

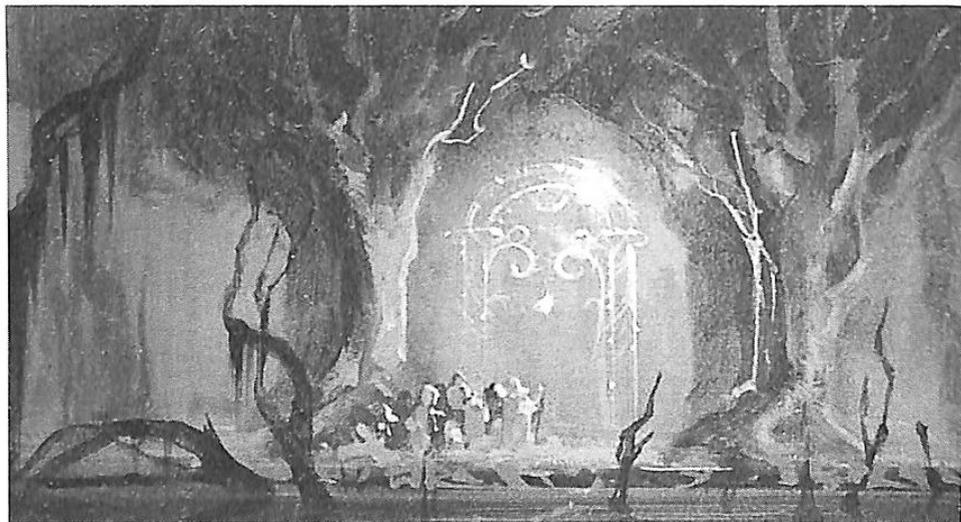
Il suo re invincibile. Il suo re vinto. I capelli si erano fatti grigi e il portamento, il suo magnifico portamento....Si era incurvato. Non pareva più la stessa persona.

Nel cuore lui voleva ricordarlo nel momento della vittoria, sul suo cavallo, che alzava al cielo la spada e poi si girava a guardarlo, e lui che alzava le insegne con tutte le forze e le agitava, urlando, e il re gli sorrideva.

Lo avrebbe ricordato così e non lo avrebbe mai lasciato, anche se adesso era vecchio e stanco. Sarebbe entrato anche lui in convento, sarebbe stato con il suo re fino alla fine. E poi, poi.....si! In convento avrebbe imparato a leggere e scrivere, per poter raccontare del suo re. Di quanto era stato grande e fiero e potente. E di come le genti lo avessero seguito e inneggiato.

E che grandi soldati erano andati a combattere per lui. Delle bellissime donne che gareggiavano per avere il suo amore.

Perché il mondo avrebbe dovuto ricordarlo, perché un re così non c'era mai stato prima e non ci sarebbe più stato, dopo.



Lidia Penna

Una lettera...

Ciao mio Cuore...

Come stai?

Questa domanda non è solo la mia abitudine di iniziare le lettere in questo modo... no... questa volta non è così...

Non ho più avuto notizie di te... non riesco a colmare il vuoto da quando con l'inganno ti hanno portato via...

Ciao mio Cuore...

Com'è andata?

I dottori... li ho sentiti dire di aver studiato... dicevano di sapere, di conoscere le leggi che governano il Mondo... nelle loro stanze discussero di me... chi ero, come vivevo, cosa facevo... possono permettersi tutto ciò... hanno un chiodo piantato nel muro di casa capace di sostenere il peso di una laurea...

Ogni tanto penso all'immensa fatica di quel chiodo... cosa prova mentre in silenzio svolge il suo compito... Le persone si fermano a guardare il peso di un inchiostro impresso sul foglio di carta e non si accorgono della sua piccola esistenza, dei suoi sforzi perché quel foglio non cada a terra nella polvere...

E' un foglio pesante la laurea, intriso di sudore, un liquido particolare, capace di cancellare l'umiltà, il rispetto quando le sue gocce non cadono a terra...

Il chiodo e il foglio dialogano fra di loro, si raccontano, si confrontano... nei loro sogni c'era un futuro diverso...

Il chiodo sognava di essere piantato in cima all'albero maestro di un veliero... il Mondo... l'orizzonte davanti, ovunque avrebbe volto il suo sguardo... le stelle messaggere sulla strada da seguire...

Il foglio sognava di essere una lettera d'Amore. Sognava di essere intriso di lacrime... un liquido prezioso... Essenza... Trasparente inchiostro di Cuore...

Invece sono lì... al muro... non in alto... non in basso...

Discutono... pensano... ai loro antenati finiti sulle croci... le umane sentenze messe nero su bianco...

Da questi pensieri traggono la forza per andare avanti nel loro compito...

I dottori... decisero di volere il Bene per me... poi... fra un sorriso e l'altro spiegarono al Mondo attorno come tutto era normale... non avrei sentito

nulla. Non lo immaginavo, la mia anestesia doveva essere in quei sorrisi, così avevano deciso. Mi addormentai.

Al risveglio, davanti ai miei occhi annebbiati, ritrovai quei sorrisi... più li scrutavo, più una sensazione di inquietudine prendeva vita in me. Avevo paura. Tu, mio Cuore, non c'eri più.

Non volevo crederci, non potevo crederci... le leggi del Mondo stabilivano come fosse impossibile vivere senza di Te... quel mondo in cui tanto avevo creduto mi stava cadendo addosso, mi stava travolgendo.... Tu, mio Cuore, non c'eri più...

I dottori... li ho sentiti dire di aver studiato... dicevano di sapere, di conoscere le leggi che governano il Mondo... quei dottori... ora si nascondono.

Con Te, mio Cuore, si sono portati via la mia Vita... si sono portati via i miei Sogni...

I Sogni....

... Quanto è bello sognare... riempire di sogni il cassetto del comodino... poi ogni tanto tirarli fuori... spargerli sul letto senza ordine alcuno... osservarli, rimetterli via... con cura... Il cassetto dei sogni deve essere senza serratura... non bisogna chiuderli a chiave... nella notte, mentre dormiamo accanto a loro, arriva il nostro Angelo Custode... li sfoglia... ne sceglie qualcuno... li prende con sè...

Non ce ne accorgiamo del suo arrivo... è silenzioso il nostro Angelo Custode... non ce li ruba i sogni... con le sue ali li porta in alto... al cospetto di Dio...

Dio ha tanto da fare... E' curioso di sapere... di noi... allora prende un po' del suo tempo, ce lo dedica... si mette lì nel suo angolo... a uno a uno sfoglia i nostri sogni... In quei sogni portati in alto vede l'arcobaleno, nelle nostre lacrime di gioia.

La lucentezza degli occhi, i sorrisi, il battito forte del Cuore... rendono vivo un sogno...

Non è difficile sognare... è ascoltare con purezza il nostro Cuore...

Ecco... il mio cassetto era pieno di Sogni... erano tanti... da non poterlo chiudere. Non è stato difficile portarli via...

Ne rimase uno... allora le mie energie si concentrarono su di lui fino a riuscire realizzarlo... L'Universo era con me... i giorni passavano e il sogno si avvicinava... I giorni diventarono ore, poi qualche minuto e il sogno rimasto stava per prendere vita, si sarebbe fatto accarezzare dal tocco delle mie dita... In quei minuti ascoltavo... in me c'era l'attesa del Tuo arrivo, del Tuo battito forte sentito tante volte...

Il sogno di lì a poco si avverò... Tu, mio Cuore, non c'eri, nessun Tuo battito forte e la contentezza di quella sera scivolò via fra sorrisi e allegre melodie... Poi, nel suono del silenzio ti pensai, non volevo crederci, non potevo crederci...



Ciao mio Cuore...

Dove sei?

A volte provo a rendere il vuoto meno pesante... chiudo gli occhi e ti immagino volato in cielo... lassù fra le stelle dorate e luminose... ci incontreremo lassù, saremo di nuovo insieme, lo so... Sarai il mio Cuore, vivrò per Te, con Te. Ogni tanto alla sera guardo in cielo... Ti cerco fra le stelle... Penso alle stelle cadenti come Cuori che tornano sulla Terra per esaudire un Sogno... Come un piccolo seme caduto dal cielo per portare una vita al Mondo, per nutrire un'Anima...

Il mio, resta un pensiero di illusione nella notte stellata... so dove sei... Rinchiuso per gioco in un candido scrigno, poi forse appoggiato su una credenza fra angoli di muro, forse tenuto nel buio di un armadio.

Collezionato con l'immagine di me... Nascosto...

I dottori... li ho sentiti dire di aver studiato... dicevano di sapere, di conoscere le leggi che governano il Mondo... quei dottori... si sono giustificati dicendo di aver avuto paura di Te.

Ciao mio Cuore...

Chi ero?

Ero Butterfly, una farfalla... una piccola e semplice farfalla azzurra... descritta come *l'ultima più elevata, più festosa e insieme vitalmente importante essenza di un animale. Non vive per cibarsi e invecchiare, vive solamente per Amare, e per questo, è avvolta in un abito mirabile, con ali più grandi del suo corpo, mistero del suo esistere. Emblema sia dell'effimero, sia di ciò che dura in eterno... l'Anima...*

Volavo... né in basso... né in alto... volavo... a quell'altezza fatta per le mie ali... volavo all'altezza del chiodo... quando Tu, mio Cuore eri in me. Il Vento chiamato Amore rendeva il mio volo sicuro, riuscivo a sentirmi

parte del Mondo e delle sue leggi. Il Mondo, visto dall' altezza del mio volo, sorrideva specchiandosi in occhi limpidi, in occhi sognanti. Si specchiava in te mio Cuore...

Ciao mio Cuore...

Chi sono?

Sono Butterfly, una farfalla... una piccola e semplice farfalla azzurra a cui hanno strappato le ali. Il mio abito, *mistero del mio esistere*, è diventato il pezzo di una collezione...

Sono senza ali, non ho più sogni. Sono un vaso attraversato da un'incrinatura nascosta dalle decorazioni color Arcobaleno.

E' nascosta bene la mia incrinatura, solo occhi attenti sono in grado di vederla. E' la ferita profonda dei miei 21 grammi più preziosi donati da Dio, *l'Anima*.

Ciao mio Cuore...

Come sto?

Non ho paura di rispondere alle domande. Parlo, racconto, spiego... le situazioni, i dettagli... più le parole sono definite, più la gente attorno mi guarda con stupore. Non mi crede. Allora faccio un passo indietro e racchiudo i miei pensieri in poche parole...

Non ho più il Tuo battito forte. Sono senza di te, mio Cuore.

Le parole romantiche, la dolcezza, le emozioni seppur piccole, insignificanti alla maggior parte delle persone, mi percorrono dentro, attraverso gli occhi, scorrono nei sorrisi per arrivare a te e scivolano via non trovandoti....

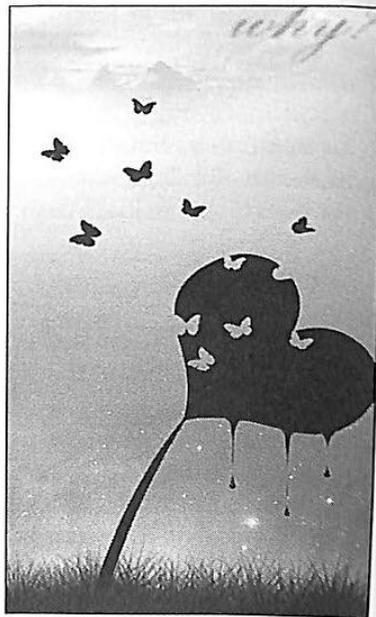
Scivolano via come gocce d'acqua messe in un vaso attraversato da un'incrinatura, nascosta dalle decorazioni color Arcobaleno.

Ciao mio Cuore...

Cosa faccio?

Cammino sulla Terra e quel Vento, sostegno e carezza delle mie ali, non lo sento più... Davanti ai miei occhi vuoti si specchia un Mondo fatto di paure incomprese, di vite rubate dal tempo, formiche incapaci di nuotare, affogate per gioco in una lacrima.

Cammino su un sentiero senza inizio e senza



fine, alla ricerca di uno specchio per poter capire chi sono ora.

Ogni tanto mi fermo e davanti ai miei piccoli occhi vedo passare Creature che non conoscono a fondo la bellezza del volo.

Le osservo nei loro movimenti, ho tutto da imparare su come si fa a camminare... io volavo... Alcune di loro nel guardarmi, ridono e proseguono il loro cammino senza meta...

Altre si fermano per osservarmi con più cura... i loro occhi sognano ali per volare... Le avevano viste, avevano sentito il suono del volo di una farfalla... io volavo...

Nei loro occhi c'è impresso il ricordo delle mie ali. Nei loro sorrisi vedo il coraggio di vivere. Ogni sorriso lo sento come una goccia versata per riempire il vaso incrinato.

Sorrido.

Sorrido quando la ferita si fa sentire. Il male arriva improvviso, lo sento in me... forte e preciso come una luccicante lama d'acciaio sapientemente forgiata, conficcata senza sforzo nel mio petto. Sorrido quando il male si fa sentire, lo ascolto... Ogni giorno da quando mio Cuore non sei in me...

Ciao mio Cuore...

Cosa posso fare? Sorridere su questo sentiero senza inizio e senza fine, raccontare della bellezza del volo.

Amare.

Ciao mio Cuore...

Cos'è l'Amore?

Le leggi che governano il Mondo stabiliscono che quando abbiamo il Cuore pieno, come un vaso riempito oltre la sua capacità, amiamo... L'Amore... le gocce di Vita traboccanti dal vaso riempito...

Le leggi dei dottori dicono che non posso fare parte di questo Mondo... Tu, mio Cuore non sei in me.

Sorrido. Con il mio vuoto posso stravolgere ogni regola, ogni legge...

Ogni goccia che entra in me scivola, mi percorre, e viene donata al Mondo.

Non ho altro da donare. Dono tutto ciò che ho. Dono tutto ciò che sono.

L'Universo racchiuso in una goccia.

La grandezza di Dio racchiusa in una lacrima.

Anche una farfalla senza ali o un vaso incrinato amano... perdonano.

Sorrido... un'altra goccia scivola via... si trasforma in nuova vita dissetando la Terra.

Amo.

Ciao mio Cuore. **Butterfly**

Storia di un piccolo, grande uomo

In un paese di montagna viveva una famiglia formata da una mamma, Marietta, rimasta vedova in giovane età con due piccoli bambini da allevare: Dionisio e Claudino.

Dionisio era il più vecchio.

Era un bambino molto vispo e a scuola, pur avendo un'intelligenza pronta e notevole, non stava mai fermo e la maestra era costretta a metterlo in castigo..nella legnaia.

Essendo molto minuto, Dionisio se ne usciva passando attraverso le sbarre.

All'età di 12 anni andò a lavorare con lo zio che faceva il muratore e con i primi soldi avuti in paga si comprò gli attrezzi del mestiere che usava e conservava con cura.

Divenuto giovanotto ed avendo incominciato ad uscire ci teneva molto a fare bella figura ed essere alla pari con gli altri per cui, usando a quel tempo le giacche coi taschini, ammodernò la sua vecchia giacca applicandole appunto dei taschini ricavati.. ritagliando la giacca di suo fratello, operazione.... di alta sartoria che mandò su tutte le furie mamma Marietta.

Arrivarono i vent'anni ed arrivò anche la guerra: tempi duri per sfuggire ai tedeschi e poi la cartolina di richiamo al fronte.

Dionisio, uomo di pace, preferì farsi strappare ben 20 denti sani piuttosto che sottostare all'obbligo militare.

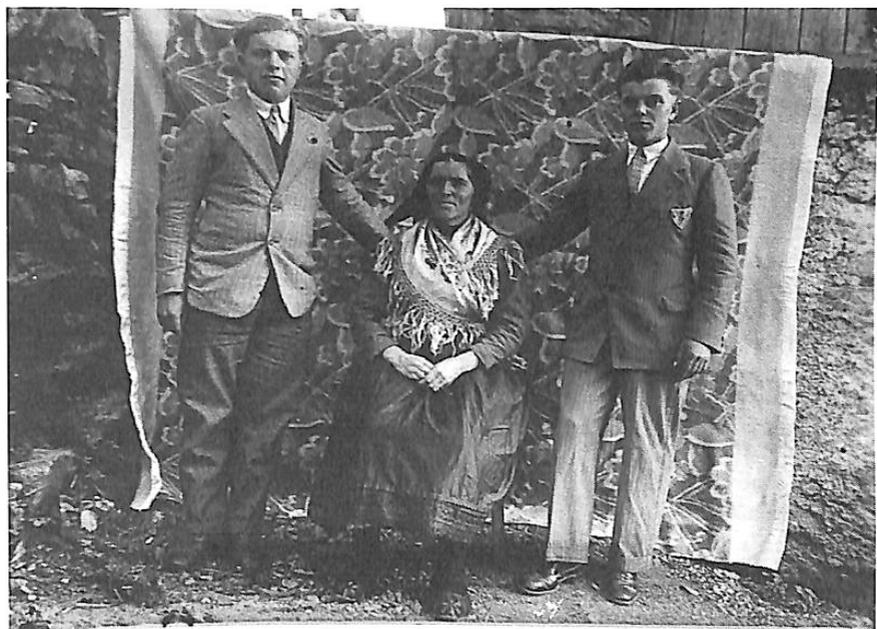
Pur rimpiangendo la sua dentatura ormai irrimediabilmente compromessa, finita la guerra, riprese il suo lavoro che talvolta lo portava a valicare le montagne a tutte le ore per poter tornare a casa, guadagnandosi la fiducia e la stima di molti.

Non perdeva comunque occasione di partecipare alle feste locali ed ai balli, che all'epoca erano uno dei pochi divertimenti alla portata di tutti, dove riusciva a conquistarsi sempre la compagnia anche delle ragazze dei paesi vicini.

A trent'anni s'innamorò di una donzella vicina di casa, molto più giovane di lui e carina, di nome Clelia.

Dopo un breve fidanzamento si sposarono facendo una gran festa e vissero tanti anni felici, insieme ai loro figli anche se, come per tutti, dovettero affrontare momenti lieti e tristi.

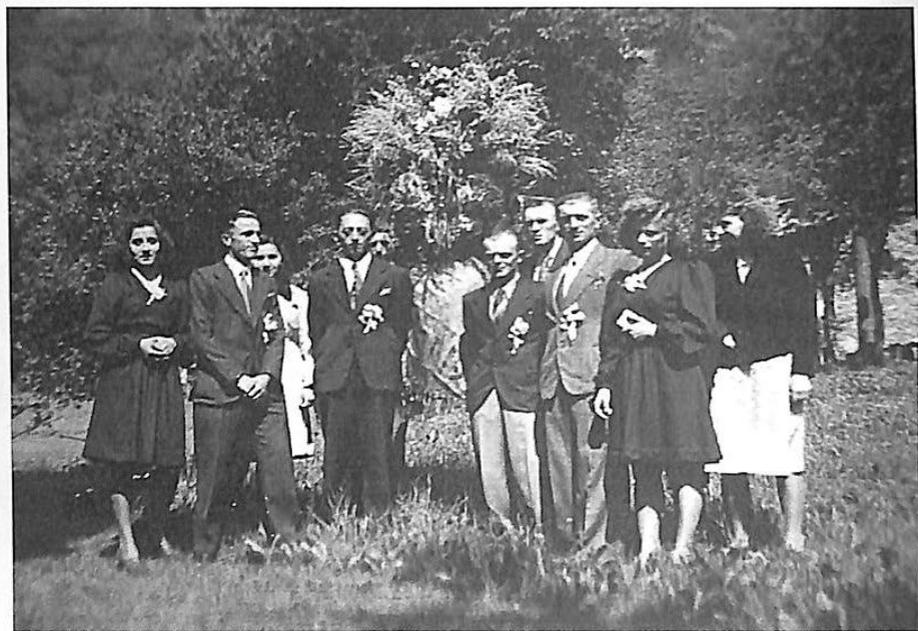
Ognuno di noi dovrebbe imparare che spesso dal nulla nasce tanto e dal tanto non nasce nulla.



Mamma Marietta e i suoi figli



A scuola....



Festa a Frachiamo – Sullo sfondo il pane benedetto “della carità”



Beato fra le donne....

Marina Fasana

Tempo d'Autunno

Ci sono poeti veri e...sedicenti tali , io faccio parte della seconda categoria. Diceva un personaggio del quale non ricordo il nome: "Anche la lista della spesa ha un certo fascino se letta da un bravo attore": per le mie non basterebbe la voce suadente di Albertazzi. Le offro comunque, con tutta la vergogna possibile, agli indulgenti lettori de "la Brasa e la Spluvia"

Il mio piccolo mondo

(Borgata Trucca')

Stamane è sbocciata una rosa,
il vento sussurra nel bosco,
una donna lavora nell'orto,
il giardino è bello e fiorito,
un gatto riposa sull'uscio,
un'ape si posa sui fiori,
il sole è appena spuntato
e un merlo saltella sul prato,
nel mio piccolo mondo ordinato.

Primo mattino

Silenzio e lievi fruscii,
delicati colpi di vento,
sussurrato cadere di foglie.
Tra le brume del mattino
la brina esalta il contorno di ogni cosa.
Nel cielo terso
qualche piccola nuvola orlata d'oro
va verso oriente a salutare il sole.
Volano intorno le chiassose ghiandaie,
turbinoze zingarelle
incuranti della pace del bosco.

La caduta delle foglie

Scivolano sul vento le foglie
rinsecchite e rugose,
increspate come il volto di un vecchio
che sul proprio semblante
ha tracciato il racconto della strada percorsa.
Cadono sul sentiero
a nascondere ricci spinosi
dal cuore lucido e marrone.
Si spegne sotto i miei passi
il loro ultimo canto.

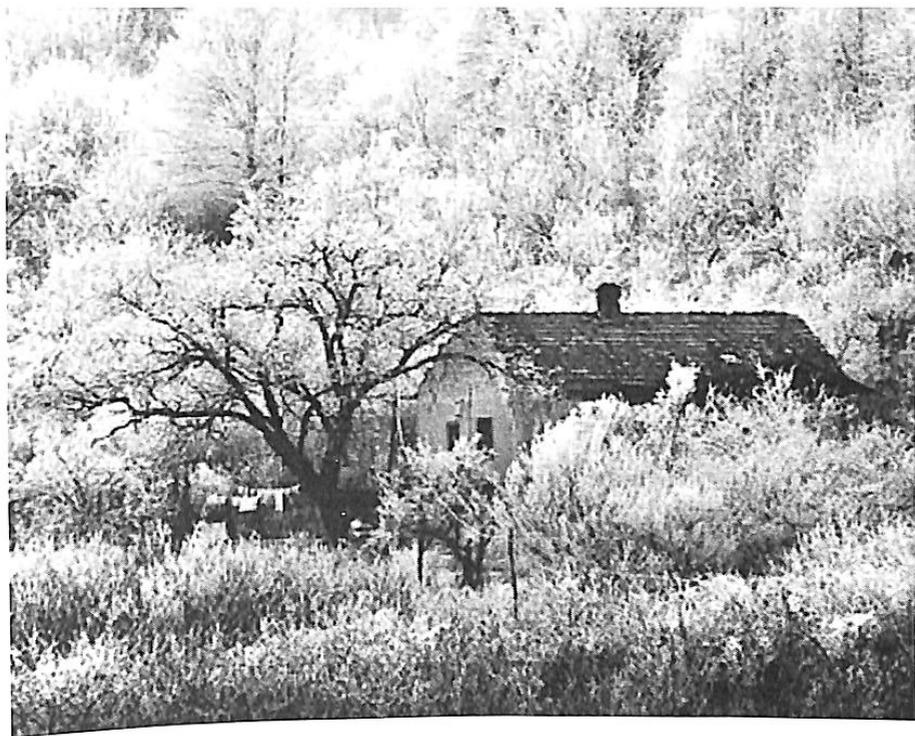
La galaverna

Con piede leggero sfioro l'erba argentata.
La tela tessuta dal ragno tra i rami del pino
scintilla di piccole perle cangianti.
Il bosco ha costruito gelide cattedrali
di rami impietriti orlati di pizzi bizzarri.
Presto i raggi del sole scioglieranno la magia.
Sarà finito l'incanto

Canto di novembre

E' tornata a colorare la natura
la stagione che fa nascere il buon vino,
tra la nebbia mi saluta da lontano
la voluta fumosa di un camino.
Protetta nel suo bozzolo spinoso
matura la castagna zuccherina
e culla il sonno placido del bosco
la sussurrante pioggia novembrina.
Cammino attenta sulle foglie sparse
che a tratti mi nascondono il sentiero
e spio nell'ombroso sottobosco
il fiorire del colchico
dell'inverno precoce messaggero.

In una piccola e perennemente silenziosa borgata di montagna la malinconia è una tentazione sempre presente, eppure la natura è la miglior compagnia che si possa desiderare perché, per quanto si sia convinti di conoscerla, offre la possibilità di una scoperta ogni giorno.



Rita Negro

Pescatori e peschiere

Di tutte le rivoluzioni epocali del passato quella che, pur avendo assunto un peso determinante sulla vita di tutti i giorni, è passata più inosservata è stata quella che ha avuto luogo nell'immediato dopoguerra.

I recenti anni Cinquanta hanno assistito ad un sovvertimento delle tradizioni, delle consuetudini e dei modi di affrontare la vita come poche volte si era verificato in passato: arti, mestieri e tradizioni professionali, tramandate di padre in figlio con geloso senso protezionistico, sono state improvvisamente superate dai nuovi metodi di lavoro e da una moderna cultura artigianale, artistica ed industriale.

Se da un lato nutriamo un sentimento di nostalgia per quanto di naturale spontaneo e biologico è andato purtroppo scomparendo dall'altro non possiamo che plaudere ai nuovi approcci alla realtà che il progresso ci ha regalato, consentendo di ridurre i tempi ed i costi o di migliorare la qualità.

Tra le operazioni che erano rimaste immutate nei secoli vi è sicuramente quella della pesca ed in particolare quella della pesca di torrente.

Questo tipo di cattura assume valenza particolare nei confronti di quella di fiume, di lago e di mare per la dinamica che la caratterizza che stravolge l'idea di una pesca statica caratterizzata dall'attesa. Qui è l'uomo che insegue l'animale, o meglio che va affannosamente a rincorrerlo nei luoghi in cui staziona o si nasconde per alletterarlo con l'esca che a sua volta acquisisce la valenza di dinamicità propria dell'insetto che è preda della fauna ittica torrentizia.

Così per anni la trota, tipica dei torrenti alpini, si è riprodotta solo in questo habitat caratteristico e la sua carne prelibata ne ha fatto cibo prezioso e invidiato di nobili, benestanti e abili pescatori.

Pont, come e più ancora che le valli che la circondano, per le centinaia di rivi che si concentrano sul suo territorio era patria dei più emeriti pescatori. La loro arte si tramandava di padre in figlio e si rifaceva alla conoscenza delle abitudini dell'animale, alla sua stanzialità, alle sue preferenze gastronomiche ed alla tecnica vera e propria di pesca tesa a riprodurre il più possibile le condizioni naturali di alimentazione.

I pescatori più raffinati nutrivano spiccate capacità fin dalla scelta del sito in cui approvvigionarsi dei vermi, delle "mosche" o dei "portafass": larve particolari che si ricoprono di granelli di sabbia e di cui i pesci sono particolarmente ghiotti.

Per secoli, l'unico modo per gustare una trota era quello di riuscire a trarla, suo malgrado, dalle acque del limpido torrente o di acquistarla da un pescatore più bravo.

Ad onor del vero la F.I.P.S.: federazione italiana della pesca sportiva, che radunava i pescatori dilettanti, proprio per il suo spirito costitutivo, non contemplava la commercializzazione del pescato; così che solo particolari clienti, dotati di apposita autorizzazione, potevano acquistare regolarmente il prodotto.

Insomma la trota era la regina dei pesci, preziosa ed ambita nelle vallate e più ancora nel resto del Paese.

Vi era poi qualche notevole raffinato desideroso di avere a disposizione a suo piacere tanta raffinatezza guizzante (era il caso del parco attiguo alla villa padronale del direttore della Manifattura di Pont, soprannominato "*Muntfiurii*").

Fatta costruire una pozza di dimensioni adeguate ed alimentatola con copioso scorrere di acqua limpida era poi necessario rifornirla di pesce. Allo scopo i pescatori più professionali erano attrezzati di contenitori metallici da spalle (simili a quelli utilizzati per la diffusione degli anticrittogamici agricoli) all'interno dei quali deponavano le trote vive appena pescate, con l'avvertenza di sostituire l'acqua in essi contenuta a brevi intervalli, certo inferiori ai dieci minuti, per non rischiare di mandare in carenza di ossigeno l'animale. Così, con viaggi su viaggi, rifornivano i laghetti dei più fortunati i quali, all'arrivo dell'ospite inatteso o di una specifica acquolina, potevano attingervi il guizzante cibo con l'apposito retino.

Finché, alla soglia degli anni Sessanta, qualcuno si interrogò sul perché i pesci non potessero essere allevati come qualsiasi animale da cortile e scopri che la cosa era assolutamente fattibile.

I primi esempi della nuova tecnica di riproduzione ed allevamento sorsero in Piemonte ed in Veneto.

Pont in quegli anni assisteva impotente al fallimento della propria Manifattura di cotone, da secoli simbolo e vanto del paese.

La Manifattura era costituita da due stabilimenti, il più antico sul torrente Soana era adibito a filatura, tintoria con tutte le altre funzioni accessorie ed era alimentato da alcune centrali elettriche in cascata.

Il secondo, più recente, era stato adibito ai processi di tessitura e disponeva di una sola piccola centralina alimentata dalle acque prelevate, attraverso un lungo canale, dal torrente Orco.

Fu subito chiaro che, mentre le centrali sul Soana, più potenti e produttive, avrebbero potuto continuare per lustri a produrre energia, per quella interna

allo stabilimento Orco, piccola e mai rinnovata, sarebbe stata conveniente la disattivazione.

Il suo canale derivatore, prima di costeggiare la sponda morenica che lo conduceva alla centrale, transitava in una vasta area pianeggiante sul lato sinistro della nuova strada da Pont a Ceresole.

Per la loro conformazione, questi prati fin dalla fine dell'Ottocento erano stati adibiti a "*patinoire*" dai signori Laeuffer, allora comproprietari della Manifattura, che provvedevano a farli allagare nei mesi invernali, con gioia e delizia dei loro giovani rampolli.

Approfittando di questa opportunità favorevole, la famiglia Fariano acquisì i siti ed ottenne le concessioni per costituire quella che doveva diventare, nel volgere di pochi mesi, una delle maggiori aree ittiche di riproduzione ed allevamento a livello europeo.

La peschiera entrò così nel paesaggio pontese come nel cuore dei suoi abitanti.

Vasche e vasche si affiancavano al canale preesistente quasi ansiose di ricevere la propria fauna fino al giorno dell'inaugurazione.

La popolazione si succedette nella visita al nuovo impianto facendosi fotografare fiera di partecipare all'evento.

Nelle vasche più esterne trovavano posto le trote commerciali mentre nel canale, dove l'acqua era ancora più abbondante e corrente, erano deposte le fattrici del peso anche di alcuni chilogrammi.

Era uno spettacolo vedere dal ciglio della strada sovrastante l'impianto con le vasche brulicanti di grossi pesci dal dorso scuro che diventavano freneticamente ribollenti non appena uno degli inservienti vi si avvicinava per spandervi il mangime.

Il solo stabilimento pontese arrivò a contenere oltre quattrocento quintali di prodotto.

La famiglia dei proprietari della peschiera disponeva però di altri impianti: Pont era consorziato con quello di Ciconio mentre quello di Centallo godeva di amministrazione indipendente.

Con l'andar del tempo la popolazione ittica si diversificò: alle originarie "Fario" (quasi nere con classici puntini rossastri) si associarono le "Iridea" (grigie chiare) provenienti dal Veneto ed i "salmerini".

Ben presto divenne consuetudine incontrare il "camion della peschiera" per le vie del paese intento ad effettuare le consegne con il classico ossigenatore che permetteva ai pesci di sopravvivere nella poca acqua. A volte l'automezzo aziendale non era sufficiente a servire la clientela composta da enti di ripopolamento, amministrazioni provinciali e peschiere private, così interveniva in appoggio la ditta Gattiglia (success. Airoidi) che, vista la

battente richiesta, si era attrezzata in merito con un automezzo apposito, in grado di ossigenare in continuazione la vasca durante tutto il percorso. Sulla fiancata del camion compariva la scritta propagandistica: "E.S.P – Trote Vive Ovunque", la sigla E.S.P. dell'azienda stava a significare Ente Speciale di Troticoltura, la cui "S" era raffigurata in foggia di trota guizzante.

Le consegne ai laghetti di pesca sportiva o a quelli di rivendita, che immediatamente sorsero lungo tutto l'asse della valle da Cuornè a Ceresole, avveniva in grossi stock a mezzo dell'autocarro, al contrario il ripopolamento fluviale spesso doveva essere più diffuso e capillare. I pesci che per secoli erano stati depredati al torrente per finire nei laghetti privati percorrevano ora la strada inversa del ripopolamento dal nuovo allevamento ai limpidi corsi d'acqua, dove i pesci trovavano temporaneamente una effimera libertà.

Per fare ciò si ritornava al metodo antico del trasporto a spalla, sia pure aggiornato alle novelle tecnologie.

L'addetto aveva in spalla uno zaino protetto al suo interno da un robusto sacco di nylon colmo d'acqua e caricato di avannotti, prima della partenza il liquido era profondamente ossigenato a mezzo bombole così da consentire una percorrenza di quasi tre ore, atta a raggiungere i rivi più nascosti.

La gestione dell'impianto non era purtroppo sempre idilliaca; la grande minaccia era rappresentata dalle alluvioni ed in misura minore dalle "bire" (inondazioni fangose meno distruttive) e dalle grosse neviccate.

Le prime erano fortemente distruttive di strutture e contenuto, le seconde erano particolarmente dannose perché, allagando di melma tutto l'insieme, potevano causare danni e fuga del pesce.

La documentazione fotografica allegata dà, sia pure in minima parte, l'immagine della catastroficità dell'evento.

Quella dell'allevamento e della consegna della fauna ittica ai clienti era l'attività più visibile della struttura ma forse la meno importante, in realtà la parte qualitativa del processo era segregata all'interno di strutture poste a monte del resto, dove potevano godere di acqua ancora più pura, sull'altro lato della strada e contemplava inseminazione e schiusa delle uova.

Le fasi del processo erano prevalentemente manuali ed avevano luogo quando, in seguito a successivi test gli animali risultavano fertili.

Le fattrici erano prelevate con il retino dalle vasche poste direttamente lungo il canale principale ed erano di pezzatura maggiore (3 – 4 kg, fino ad un massimo di sei) i maschi erano di pezzature minori e diversificate ed erano contenuti nelle vasche laterali. Il sesso dei pesci era riconoscibile

dalla protuberanza che i maschi hanno sul labbro inferiore, al contrario delle femmine che hanno il muso arrotondato.

Ogni fattrice veniva presa a mano e "spremuta" all'interno di una bacinella priva di liquido.

La spremitura era naturale perché le trote al momento adatto rilasciavano le uova quasi spontaneamente, la presenza di acqua non era necessaria perché le femmine deponavano con le uova il liquido sufficiente a conservarle.

Si prendevano poi i maschi e, con modalità analoghe, si faceva in modo che deponessero il loro sperma sulle uova contenute nella bacinella.

Una volta avvolte di sperma le uova venivano ricoperte d'acqua ed il tutto era mescolato moderatamente.

Si lasciava decantare per una decina di minuti e si verificava se era avvenuta la fecondazione.

Per farlo si prelevavano alcune uova e le si portavano a contatto di una soluzione di acido acetico: se erano fecondate non avveniva nulla, in caso contrario le uova imbianchivano immediatamente (maschio non fertile)

Fatto ciò le uova venivano poste negli embrionatori: vasche che contenevano centinaia di migliaia di uova immerse nell'acqua che veniva rinnovata delicatamente dal di sotto.

Il flusso doveva essere delicato perché se le uova si muovevano morivano e diventavano biancastre.

Dopo 60 giorni si controllava se erano embrionate perché era già possibile intravedere all'interno gli occhi dell'avanotto.

Il tempo necessario all'embrionatura era dipendente dalla temperatura dell'acqua che a Pont era di pochi gradi (2-3°); a Centallo, dove l'acqua aveva una temperatura di oltre 10 gradi, dopo due mesi gli avannotti erano già in grado di nutrirsi.

A questo punto le uova si estraevano, si lavavano e si cambiavano di vasca e dopo circa una settimana si passavano in una macchina dotata di un disco capace di ospitare alla sua circonferenza le uova una per una. La macchina era provvista di una fotocellula capace di scartare le uova bianche (morte) da quelle rosse.

Dopo circa un mese le uova schiudevano.

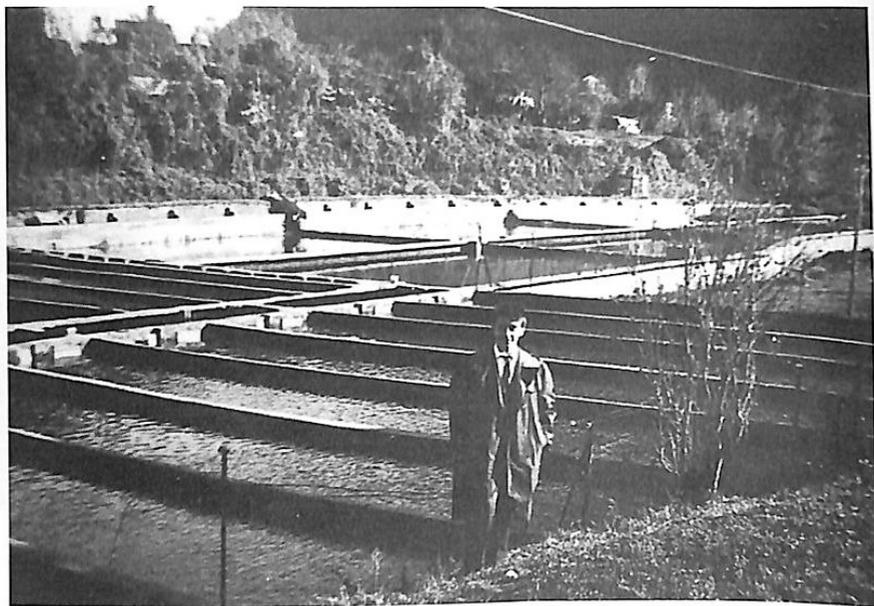
Dai cestelli contenenti le uova gli avannotti scendevano sul fondo delle vasche (1000 - 1500 per ogni vasca) e venivano alimentati con mangimi opportuni.

Gli avannotti venivano venduti all'Amministrazione provinciale ed alla FIPS.

Quando arrivavano ad una lunghezza di 4-5 cm venivano portati nelle vasche all'aperto dove rimanevano fino a raggiungere i 10 - 12 cm e oltre.



Una delle alluvioni



I pontesi, orgogliosi della nuova attività,
non disdegnano farsi fotografare al suo interno.



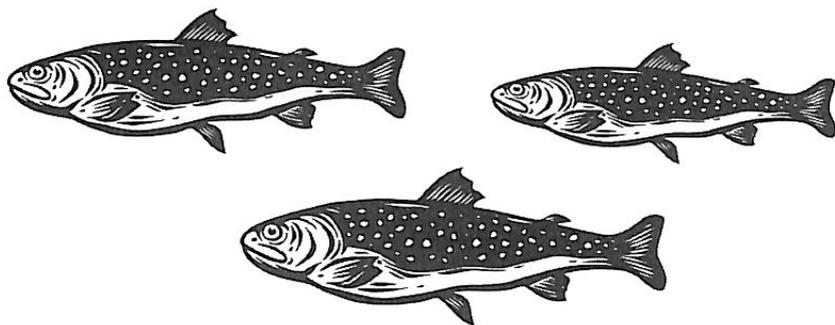
Lo staff tecnico

Si potevano anche realizzare incroci tra Fario e Salmerino, con maschi e femmine di ambedue i tipi ma questi, dopo una o due generazioni, risultavano sterili.

L'apoteosi dell'impianto di riproduzione ed allevamento, che permise l'abbattimento dei costi, segnò però il declino qualitativo del pesce allevato il cui prestigio imboccò da quel giorno la strada in discesa, destinata a portarlo dal pregio più apprezzato al valore più infimo, precedendo in questo tramonto alcuni pesci di mare quale la spigola.

Paradossalmente, mentre la povera acciuga risaliva dal desco del popolo alla mensa borghese, la trota non rappresentava più un cibo da re ma da proletario, esso stesso pronto a svalutarne la raffinatezza delle carni a causa delle infide spine.

N.d.A. Le notizie tecniche sull'impianto sono tratte dalla memoria di Giorgio Configliacco e di Alessandro Airoidi, le foto sono tratte dall'archivio di Piero Sandretto e della compianta Monica Gedda.



Claudio Danzero

Un incontro imprevisto

Sto tornando dalla frazione Giandrè, dopo aver fatto visita a mio zio, quando incontro un distinto signore anche lui in cammino verso casa.

Un cordiale “bundi” e via. Ma lui si ferma su due piedi e dice:

“Ecco, con le scarpe che ci sono oggi non si sente nemmeno più camminare e così non si sa nemmeno se qualcuno è alle tue spalle”.

Meravigliata da questa affermazione rallento il passo, gli offro un sorriso.

E' proprio vero! Le scarpe da ginnastica non fanno rumore, a differenza degli scarponi che si usavano al tempo che fu.

Perlomeno i piedi poggiavano sicuri su suole in cuoio con alte tomaie fornite di legacci che tenevano ferme le caviglie proteggendole dall'esterno, a volte insidioso, sui sentieri di campagna o nei boschi.

“Ecco - mi dice - stavo pensando ai miei nonni ed alle mie origini. Sai? Sono originario della Savoia e mi spiace che il Re Vittorio Emanuele l'abbia ceduta alla Francia per fare l'Italia!

Stavamo bene anche così, ma si sa, il popolo non sempre riesce a far qualcosa con i governanti per difendere la propria terra ed esprimere la sua opinione venendo a patti per non cederla ad altri.

Torino a quei tempi era la capitale della Savoia ed il commercio era molto favorito in queste zone del Piemonte.

I miei bisnonni erano entrambi commercianti: uno faceva il negoziante da vino e veniva a caricare l'uva nelle vigne piemontesi, l'altro faceva il mestiere di cardaio ed anche lui veniva con il carro a caricare la canapa nelle zone di Viverone e del Biellese.

Venivano a piedi con i carri tirati dai cavalli e si portavano dietro le provviste per mangiare. La notte, per dormire, si aggiustavano come potevano, ospiti di qualche famiglia nelle stalle o nei fienili, oppure si adattavano a dormire all'aperto. Un viaggio che durava dai dieci ai quindici giorni, tanta era la distanza da coprire.

Partivano in comitiva portando con sé a volte anche la famiglia o solamente i figli più grandicelli perché li aiutassero.

Il mio bisnonno mi raccontava che una volta portò con sé la figlia che durante il viaggio si ammalò gravemente ed ebbero molta difficoltà per proseguire. Arrivati nel Biellese furono ben accolti da una famiglia contadina che si offrì di tenere con sé la ragazzina e di curarla.

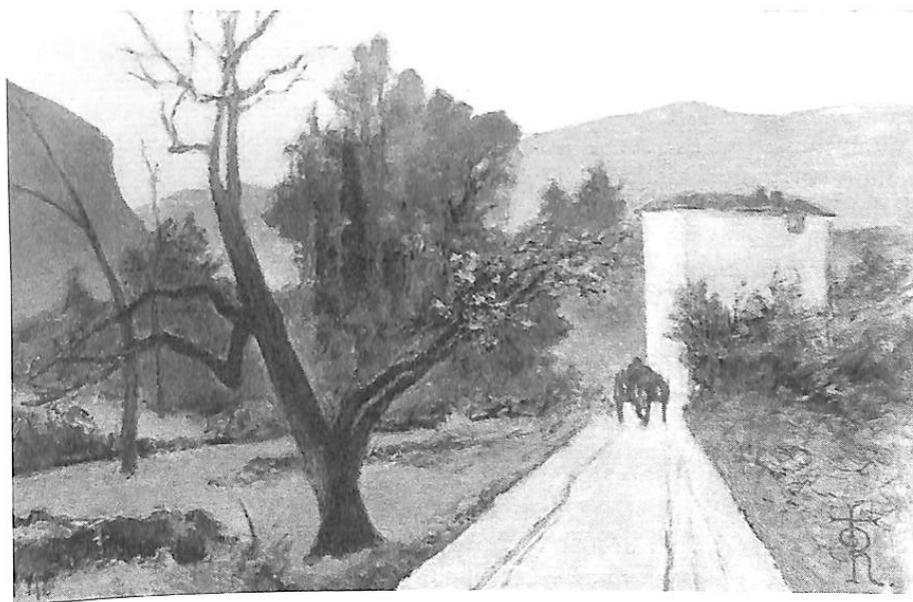
Così mio bisnonno se ne tornò a casa senza la figlia che non sarebbe stata in grado di superare un viaggio così faticoso. L'anno successivo tornò da quei contadini per il nuovo acquisto di canapa e vi trovò la figlia cresciuta e

bella. Stava talmente bene che non volle più far ritorno a casa con lui e così restò presso la famiglia che l'aveva ospitata e curata finché non trovò marito. Questa era mia nonna.

Mi volevano molto bene i miei nonni...sai la parlata savoiarda assomiglia molto al nostro parlare ed anche al francese.

Anch'io ho vissuto per un po' di tempo in Savoia e quando mi mandarono da parenti in Francia ero comunque un pò preoccupato di non sapere la lingua. Quando andavo al mercato da solo e non sapevo il nome di qualche frutto od ortaggio che volevo comprare, o chiedevo dei prezzi, parlavo in Savoiano e ci capivamo lo stesso.

Beh..adesso passo di qua perché son quasi arrivato..”



Grazie signore sconosciuto, sei riuscito in così poco tempo a regalarmi una testimonianza di vita vera vissuta ed una memoria di un tempo passato del quale andiamo orgogliosi.

Bruna Brunasso Cipat

La Val Verdassa

Due ragazzi di Frassinetto partono per un'escursione in montagna. L'idea è di dare un saluto alle borgate della Val Verdassa che stanno cadendo a pezzi, cercando di capire come i nostri avi avessero potuto abitarvi molti anni fa.

Dal capoluogo, a piedi, perché così è più bello, verso ovest su strada asfaltata, attraversano le borgate Cereser, Balme, Berchiotto, Fraschietto e l'Alpe Martinetto. Proseguono per la mulattiera che conduce al torrente Verdassa, lo attraversano e continuano il sentiero che si inerpica su un terreno scosceso. Il primo paese che i due ragazzi incontrano è Codibiollo, piccolo comune montano posto su un terreno ripido e pietroso. Ancora c'è il "trot" con acqua tiepida di fontana, la casa comunale, la chiesetta ed un gruppetto di case fra le quali una, adibita a scuola elementare dove i bimbi durante l'inverno avevano la possibilità d'imparare a leggere, a scrivere il proprio nome o al massimo una lettera e a contare sulle dita oppure con l'aiuto di pietruzze, noci, noccioline. Tutti frequentavano la prima elementare, alcuni però proseguivano fino alla terza, il grado massimo degli studi scolastici sulle nostre montagne fino ai primi del '900.

I due ragazzi sanno che esisteva un sentiero che proseguiva, sempre in salita, fino a raggiungere la borgata Arcavot ed, ancora più in alto, la borgata Bul. Ma cerca cerca, non riescono a capire dove iniziasse questo sentiero ma, facendosi largo col falchetto tra arbusti, rovi, antiche felci, lamponi e tanti nocciolieti, alla fine trovano un indizio di quel che un giorno era stata una mulattiera molto percorribile ed in parte ben lastricata e sostenuta da muretti di supporto. Così il viaggio può continuare e, più o meno faticosamente, arrivano ad Arcavot.

Un tempo vi abitavano sei od otto famiglie. Si intravedono ancora dei piccoli pianori, trentasei in tutto, nei quali veniva coltivato il grano saraceno, delle patate e qualche ortaggio. Oggi è impossibile pensare con quale fatica i nostri antenati abbiano potuto recuperare il materiale e costruito piccole case in pietra secca e legno. Case composte da una piccola stalla, il fienile ed una cucina, in genere di due metri per due. Case basse, abbarbicate alla montagna sul ciglio di un dirupo, studiate affinché la neve d'inverno fosse meno pericolosa.

D'estate la camera da letto era il fienile, nella stagione fredda la stalla.

Il gabinetto..era un luogo in campagna.

Da Arcavot prosegue un sentiero con gradini ancora visibili parzialmente, lastricato in pietra, costeggiato da faggi e sottobosco meno folto, fino a

in modo chiaro che sono state costruite da veri maestri in pietra secca. Lo si capisce da come sono squadrate le pietre, da come un pilastro centrale di 80 x 80 sosteneva l'intero tetto, punto d'incontro delle capriate che sarebbero state troppo corte per poter essere ad una sola campata. Anche qui esisteva una piccola scuola e poche famiglie. Durante tutto l'anno, in queste borgate, vivevano per lo più donne, bambini ed anziani.

I giovani uomini erano arrotini e vetrai ed anche qualche stagnino.



Andavano a cercar lavoro in pianura per raggranellare qualche soldo a sostegno della famiglia.

Bisogna dire che ci voleva un bel po' di coraggio ad abitare in questi luoghi tutto l'anno: d'inverno, se nevicava molto, scendere fino ad Ingria a far la spesa voleva dire aprirsi un sentiero palando metri e metri di neve.

Quando ghiacciava era ancora peggio perché si rischiava di cadere in qualche baratro. Se poi tirava vento era impossibile

mettersi in viaggio per cui si restava spesso isolati e si cercava di utilizzare le poche risorse che la montagna offriva per non morire di fame.

Curioso incontrare, ad un certo punto del sentiero, un abete maestoso ed enorme che misura tre metri e mezzo di circonferenza.

Davvero una passeggiata interessante ricca di spunti e di riflessioni.

Bruna Brunasso Cipat

I miracoli della vita

La passeggiata diventa uno spunto per qualche riflessione.....

Quando sali in alta montagna ti capita di assistere a grandi miracoli della vita.

Da piccolissime fenditure della roccia, su pietraie desolate, sotto il sole che arde o piegati dal vento di tempesta, crescono fiori bellissimi, pieni di vitalità, che ti riempiono l'anima di emozione e di gratitudine.



Ti domandi come mai tu sia sommerso invece da mille necessità per portare avanti la tua esistenza.

Il benessere ed i mass media ti hanno ormai così intriso di false esigenze che ti riesce difficile accontentarti e scegliere.

Quando vai in montagna ti capita di attraversare

piccole frazioni oramai disabitate e cadenti. Lontane dai paesi, raggiungibili solo attraverso sentieri ripidi e faticosi.

Ti domandi come grandi famiglie abbiano potuto trascorrere l'intera esistenza in questi luoghi, lavorando tanto e mangiando poco, senza aver nulla di ciò che oggi riempie la tua casa.

Forse nascerà in te un'antica e sana nostalgia per la semplicità e l'essenzialità d'una vita che non misura la felicità dal possesso e dall'agiatezza ma che crede invece nei valori di solidarietà e condivisione, una vita che non ti fa sentire inadeguato se non sei alla moda e non segui le pazzie della folla.

Forse sentirai il desiderio di ridimensionare quello che tu credevi fosse assolutamente indispensabile ed invece scopri non è che un giogo che ti fa abbassare la testa e non guardare più in faccia nessuno perché la tua esistenza si consuma in una corsa sfrenata ad ostacoli sempre più alti.

A la moda ..'d Frasinè

Gli uomini indossavano pantaloni in velluto rigato, a righe grandi o piccole, che slanciavano la figura ed erano molto resistenti.

I colori erano marrone o verde bottiglia.

Il velluto a trama liscia era invece preferito per abiti da cerimonia, in genere pantaloni, giacca e gilet, in quanto più leggero ed elegante.

Le camice erano di tela o in tessuto quadrettato grande o piccolo, oppure rigate, in cotone con il collo alla "coreana" e aperte a "polo".

Di colore scuro per tutti i giorni, più chiare per le feste.

Le maniche avevano un'attaccatura bassa ed avevano il "quadrettino ascellare (sler) che favoriva il libero movimento delle braccia.

Sopra la camicia si usava molto il gilet o il "tricutè", una specie di cardigan in maglia di lana di pecora confezionato ai ferri in casa dalle donne come pure le calze e le flanelle.

Questi capi in lana venivano tinti per lo più con il mallo delle noci oppure con le tinture apposite (Tign) comprate in drogheria.

Le tinte spaziavano dal nero, al blu, al verde, al marrone, al bordeaux.

Invece per il grigio si usava miscelare la lana nera con quella bianca: filandola ne usciva un grigio perla od un grigio topo meraviglioso.

Il capo era rigorosamente coperto da un cappello, da un "bunèt" o da una "caschetta" detta anche "Busa".

D'inverno per dormire si indossava una berretta di lana di pecora confezionata a maglia bassa col l'uncinetto, ben aderente al capo.

Le calzature erano ecologiche, sane e senza odore visto che i materiali usati erano tutti naturali.

Se si andava nella stalla si usavano gli zoccoli in legno e tomaia in cuoio, con le brocche di ferro infisse nella suola perché durassero di più.

Se invece si andava in campagna, al mercato a Pont che distava circa un'ora di marcia, o per la transumanza verso gli alpeggi in primavera o verso le grange in autunno era meglio indossare gli scarponi sempre comunque di cuoio.

In casa invece si usavano le zoccole con suola in legno e tomaia in cuoio, aperte dietro e chiuse davanti, senza le brocche di ferro ma con un pezzo di cuoio inchiodato sotto la suola per una miglior durata e meno rumore al passo.

Le ragazze giovani usavano zoccole simili ma più carine: il bordo della tomaia era ornato da un pellicciotto a peloraso nero oppure si metteva un fiocco in filo color rosso o verde o misto, molto bello.

Le donne non indossavano i pantaloni ma la “cotta”, un vestito intero di cotone a manica lunga a soffietto con polsini stretti.

Qualcuna indossava la “paesana”, uno scamicciato senza maniche e senza collo da indossare sopra una maglia.

Prevalevano colori scuri, a quadretti o in tinta unita.

Una nota davvero bella completava questi abiti, il grembiule che veniva usato sempre tranne i giorni di feste solenni.

Il grembiule era un indumento molto pratico, con o senza pettorina e due tasche. Di forma arrotondata sui fianchi ed appena più corto del vestito. Alcuni, avevano la pettorina munita di bretelle da abbottonare dietro all'altezza della cintura, per altri invece, quelli d'epoca precedente, la pettorina si appuntava al vestito con due spille da balia.

In genere la stoffa era di colore nero oppure a sfondo nero o blu con fiorellini. Questo genere di stoffa era chiamata “redibleu”.

Anche le donne portavano calze, flanelle, maglie di lana di pecora, tutte confezionate in casa.

Il capo, con i lunghi capelli raccolti a crocchia o in trecce puntate poi sulla sommità del capo, era coperto da un fazzoletto nero annodato sulla nuca. Le più giovani invece indossavano fazzoletti colorati, talvolta annodati sotto il mento.

Colgo l'occasione per ricordare alcuni personaggi di Frassinetto che si occupavano di confezionare gli abiti su misura e calzature:

Maria Regina che faceva bellissime scarpette di velluto per l'estate, Giuseppe e Bartolomeo, ciabattini e calzolai, Franco, il camiciaio ed ancor prima “costumista” di Frassinetto, Domenico e Giuseppina sarti...e ancora molti altri che erano artigiani eccellenti e veramente appassionati del loro lavoro.

Oggi sposi...forse!

C'era una volta una famiglia che aveva figlie da marito per le quali la madre desiderava un buon partito.

A quei tempi la morosa si cercava d'inverno per sposarla a primavera così d'avere due mani in più per il lavoro nei campi o accudire il bestiame negli alpeggi in quanto la nuova famiglia veniva inserita nella casa dello sposo. La coppia aveva per sé solo una stanza da letto, tutto il resto della casa era in comune con i suoceri ed eventuali cognate e cognati.

Ordunque, quando l'inverno diveniva gelido, le persone si radunavano nelle stalle perché, vicino agli animali si stava bene al caldo necessario a far fronte al gelo.

La legna allora era scarsa, quella da ardere veniva usata con parsimonia. Avveniva che dei baldi giovanotti bussassero alle porte di quelle stalle per chiedere la mano di una delle giovani figlie.

La madre prima di aprire chiedeva:

“Se l’ha di socci for, se l’ha di ciusir den”.

“Chi ha indossi zoccoli non entri, chi indossa scarpe invece può entrare”.

Questo modo era già una garanzia per dare alla figlia un buon partito infatti chi indossava gli zoccoli era sicuramente un poveraccio mentre chi calzava scarpe basse e ben lucidate poteva già dirsi benestante.



Bruna Brunasso Cipat

Preghieri antica at Frasinei

Signori cugerò, cun l'angel pregherò
su pa pì si leverò,
tre cose ciamerò:
cunfissiun, cuminiun, euli sânt.
In racumandu a la Madona
e la Spirit Sânt



Bruna Brunasso Cipat

Piccolino

Piccolino, morta mamma,
non sa più di che campare.
Restò solo con la fiamma
del deserto focolare.

Piccolino in povertà,
invocando la fortuna,
per andarsene in città,
prende cose ad una ad una
e col misero fardello
triste triste se ne va.

E cammina tutto il giorno,
si presenta ad un padrone:
“voi che siete un buon fornaio
accoglietemi garzone”.

Ma il fornaio con la moglie
ride ride trasognato.

“Piccolino in verità
il mio forno non accoglie
un garzone appena nato,
non sei quello che mi va”.

Giunge al re nel suo palagio,
si presenta ardito e fiero:
“sono un piccolo randagio,
sire, fatemi guerriero”.

“Vuoi portare lancia e maglia?
tu hai bisogno della balia.

Tu sei troppo piccolino
non sei quello che mi va!”

Dopo poco vien la guerra.
Sono i campi insanguinati,
Piccolino corre al fuoco
tra le schiere dei soldati.
Ma le palle dell'assalto
lo sorvolano dall'alto
quasi avessero pietà.

Finalmente una di loro
lo trafora in mezzo al viso



mentre l'anima, uscita dal foro,
vola vola in Paradiso.
Ma San Pietro non s'accorge
forse neanche di un Arcangelo:
"tu non sei nemmeno un angelo
e nemmeno un Cherubino.
Tu sei troppo piccolino,
non sei quello che mi va".
Ma dal trono suo divino
Gesù Cristo scende intanto
e sorride a piccolino
e lo accoglie sotto il manto.
"Lui è piccolo e mendico
senza tetto e senza amico
ed è quello che mi va.
Oh San Pietro te lo dico,
te lo dico in verità".



Lorenzo Brunasso Cipat

L'albero di Natale

Il piccolo abete aveva impiegato tutta l'estate a crescere. Si era messo d'impegno e ora giocava felice con i venti invernali. Si sentiva robusto per resistere anche ai pini già più grandi e più forti di lui.

Le radici ramificate in profondità gli davano sicurezza baldanzosa.

Ma una gelida mattina di dicembre, mentre fiocchi di neve sfarfallavano qua e là, l'abete avvertì un oggetto freddo ed acuminato che gli tagliava e strappava le radici. Due mani di uomo rudi e sgarbate lo estirparono dalla terra, lo misero in un sacco e lo caricarono nel puzzolente baule di una macchina che l'uomo fece partire a tutta velocità verso la città.

Il viaggio fu terribile e il povero abete pianse tutte le sue lacrime di resina profumata.

Dopo parecchi sbalottamenti, finalmente l'uomo aprì il baule e l'abete si ritrovò di nuovo alla luce del giorno...

Poi lo sistemarono in un grosso vaso in bella mostra, con terra fresca ed un po' d'acqua. L'abete ne ebbe sollievo e ricominciò a sperare, divenne perfino euforico quando sentì mani di donne e mani piccole di bimbi che infilavano luci colorate e frutta secca fra i suoi rami.

Pensava: " Mi creano re degli alberi, in fondo sono stato fortunato, nel bosco c'era neve e tanto freddo, il sole sbiadito e lontano non riusciva più a scaldare la mia chioma. Gli animali erano in gran parte rintanati e gli uccelli non cinguettavano più. Per un po' di giorni tutto andò bene: su quel piedestallo faceva un figurone e ai suoi piedi era comparso un bel presepio, gli pareva di essere nel paese delle meraviglie. L'abete era contento. Di sera tutte le luci erano accese e gli abitanti della casa guardavano ammirati e dicevano: " Oh....che bello!!"

Ma poi...gli venne sete. Sul principio era sopportabile. Pensava: "A qualcuno verrà in mente di darmi acqua, io non posso parlare".

Ma nessuno gli diede l'acqua tanto attesa e la sua sofferenza divenne grande e terribile. I suoi aghi verde scuro iniziarono ad ingiallire e anche a cadere. Si rese conto che aveva iniziato a morire. Guardò con occhi tristi Maria e Giuseppe, il bambino, l'asino e il bue, gli mancava adesso anche la forza di pensare. Ma una sera, ai suoi piedi ammicciarono molti pacchetti di carta colorata e luccicante, chiusi da nastri gialli e rossi. C'era molta eccitazione nell'aria, ma lui non si sentiva proprio di partecipare a tutto quell'entusiasmo delle persone che andavano e venivano a depositare pacchi ai suoi piedi rinsecchiti

Il mattino dopo scoppiò il finimondo: adulti e bambini gridavano, si abbracciavano sorridendo ed aprendo i pacchetti, scambiandosi auguri di buon Natale. In tutto questo frastuono l'abete riuscì a pensare a quanta ingiustizia e ingratitudine erano capaci le persone. "Tutti parlano d'amore oggi, ma mi stanno facendo morire di sete!"

Ma improvvisamente una piccola mano lo sfiorò. La sua sorpresa era grande ed incontenibile quando vide dinanzi a lui il piccolo bimbo del presepio. "Piccolo abete – disse il Bimbo Gesù – vuoi tornare a vivere nel bosco insieme ai tuoi fratelli?"

"Oh sì per piacere!"

Il Bimbo Gesù proseguì "Vedi. Ora che hanno avuto i loro regali, non importa più niente di te e neanche di me."

Con le sue manine prese l'abete dolcemente, lo sollevò da quel triste vaso ed egli ridivenne verde, fresco e vigoroso. Poi insieme volarono via dalla finestra.....



Bruna e Lorenzo Brunasso Cipat

Dal libro delle masche...

(sempre meglio però...consultare il medico)

1) Per guarire la pleurite, ossia scarmana: fate bollire in un litro di vino rosso un pugno d'ortiche bianche, due noci moscate, un'oncia di cannella, due stacchette di garofano, mezz'oncia di polleggio. Si faccia bollire sintanto che si riduca a metà, indi se ne beva un bicchierino ogni tre ore, osservando di non sospendere la traspirazione che questo vi produrrà e cambiando di camicia nella traspirazione, ed in ventiquatt'ore sarete guarito.

2) Per guarire la polmonia: al mattino bevete un bicchiere di tisana fatta con crescione, alla sera una dramma di fiore di zolfo in un bicchiere di vino vecchio; in seguito fate calcinare al fuoco il fegato di un tasso indi si divida in tre parti uguali per prenderlo in tre giorni, in un bicchiere di vino. In appresso, per quindici giorni berrete tutte le mattine un bicchier di latte d'asina e ciò vi guarirà radicalmente.

3) Per guarire ogni sorta di febbre: prendete, precisamente all'ora che viene la febbre una dramma di tela di ragno in pillole con due cucchiari di acquavite.

4) Per guarire le scottature senza lasciar cicatrici: si prendano due bianchi d'uova, due oncie di spode di Alessandria, due once di calce viva lavata in acqua chiara, un'oncia di cera vergine, egual peso d'olio rosato, si riduca tutto ciò in unguento, spalmandolo sopra una pezzolina colla quale coprirete poscia la scottatura rinnovando ciò tutti i giorni la guarigione non tarderà.

5) Rimedio per guarire la tosse: si prende mezz'oncia di fiore di zolfo, una dramma di belzuino, lo si mischia con un uovo cotto alla cocchiglia e se ne prende uno al mattino a digiuno ed un secondo alla sera prima di coricarsi per otto o dieci giorni.

6) Impiastro per guarire le contusioni alla testa: prendete un'oncia di sale da cucina, tre once di miele rosato, due once di trementina, mischiate insieme sopra un fuoco dolce per un quarto d'ora: in seguito spalmatelo su di una tela per applicarlo sulle contusioni.

7) Contro l'eschinanzia o male di gola: prendete cinque o sei rondinelle, fatele seccare al forno, riducetele in polvere fina, poi con del miele rosato fate delle pillole che masticherete lentamente alla sera.

8) Per far aprire i foruncoli o altri apostemi: si prende una presa di sale fino, la si mischia con un rosso d'uovo cotto, e lo si applica sul carbuncolo

che leverà tutto il veleno, e rinnovandolo due o tre volte al giorno, ne avrete molto sollievo e pronta guarigione.

9) Rimedio per le malattie contagiose: tagliate in due parti una cipolla e nel mezzo di essa praticate un buco che empirete di teriaca fina: indi riunite la cipolla nello stato suo primitivo ed involuppatela in un pezzo di tela bagnata e fatela cuocere sotto la bragia e quando sarà ben cotta spremete il succo e bevetelo o datelo a bere all'ammalato nella dose di un cucchiaino per volta, ciò si continui secondo il bisogno.

10) Rimedio per guarire dalle morsicature di animali velenosi: appena che la persona sia stata morsicata prendete dei ramicelli o foglie di fichi e



del succo che ne esce fatene cadere per tre o quattro volte sulla morsicatura. Potete servirvi per lo stesso male dei granelli di senape infusi nell'aceto forte.

11) Rimedio per le malattie della bocca e riscaldamento alla gola: pestate un pugno di foglie di olive in un mortaio di marmo, aggiungendo cinque o sei cucchiaini d'acqua di *piantagine*, spremete il succo e con questo gargarizzatevi la bocca tre o quattro volte al giorno. Praticate lo stesso rimedio tutte le volte che sentite dolore alle gengive ed alla gola.

12) Per far maturare gli ascessi di qualunque natura: si

prende della mollica di pane, uva secca, burro, sugna, lievito ugual parte d'ognuno, latte quanto ne basta per farle bollire per dieci minuti aggiungendo una presa di zafferano; si faccia bollire tutto insieme per quindi applicarlo a guisa di impiastro sull'ascesso.

13) Acqua pettorale eccellente per la guarigione delle malattie di petto: prendete una mezza libbra di radice d'altea bianca, tagliatela minutamente, fatela bollire con sei once di miele ed egual peso di farro di Germania ed un pugno di scabiosa, tre mele rosate, ed un mezzo pugno di cardo santo ed acqua sufficiente per ottenere dopo mezz'ora di ebollizione quattro litri di tisana, per berne poscia due o tre bicchieri al giorno. Coll'istessa tisana si guarisce qualunque catarro di petto.

14) Acqua per guarire le malattie della pelle, come rogna, serpigine, ecc.: si faccia bollire per quindici minuti un'oncia d'argento vivo sublimato, con due bicchieri d'acqua di piantagine, un altro di acqua di rosa ed un mezzo bicchiere d'acqua di fiore d'arancio; conservate in bottiglia la detta acqua per lavare mattina e sera la parte della pelle affettata di rogna, serpigine o altre infettazioni cutanee ed in pochi giorni guarirete.

15) Acqua per guarire i porri o bitorzoline: tagliate minutamente un grosso ramolaccio aggiungetevi due o tre cucchiari di sale fino, lasciateli per ventiquattro ore in un recipiente, conservate quindi il liquido che sortirà per bagnare più volte al giorno i porri o bitorzoline.

16) Per guarire le coliche: prendete mezz'oncia di foglie di gelso, egual quantità di pelle di ramolaccia secca, un quarto d'oncia di ossa d'amandorle di nespole, riducete il tutto in polvere fina per prenderne mezz'oncia in un bicchiere di vino bianco. Se i dolori non calmano, prendetene un'altra dose più forte dieci minuti appresso.

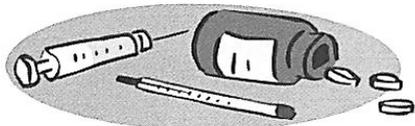
17) Rimedio per la renella: mezz'ora prima del pranzo prendete mezz'oncia di cassia novella; ciò continuate per dodici o quindici giorni. *Altro rimedio:* Si faccia infondere cinque o sei scorpioni per più giorni con sei once d'olio d'amandorle amare, in seguito vi si aggiunga sei once di trementina, altre sei di burro fresco ed un quarto d'oncia di zafferano, indi si farà nuovamente bollire per due minuti a dolce fuoco. Ciò che ne risulta si facciano due o tre volte al giorno delle strofinazioni lungo le reni ed alla parte genitale.

18) Per guarire la sordità: fate arrostitire un'anguilla, e nei grasso che esce si faccia friggere due spiche d'aglio introducete una goccia o due di questo grasso mediocremente caldo nell'orecchio tenendolo rivolto al cielo per un quarto d'ora. Replicate secondo il bisogno quest'operazione ed udrete a meraviglia.

19) Per guarire la tosse: fate una pomata con tre teste d'aglio, pestate e mischiate assieme a tre once di sugna. Poi alla sera prima di coricarvi fate un unzione sotto ai piedi davanti al fuoco, poi inviluppatevi i piedi e coricatevi; essendo a letto fatevi strofinare lungo la spina dorsale.

Medicinali piemontesi raccomandati dal Dutur Segalos

- Änpiaänculp** - compresse - cardiotonico forte
Ängunfiaëlpèe - pomata - contusioni, distorsioni
Änsëintomal - iniezioni - antinevralgico, dolori mestruali
Belatus - sciroppo - sciroppo espettorante
Brüstenin - pomata - scottature in genere
Bunäptit - pillole - inappetenza, difficoltà digestive
Cagteados - confezioni - pannolini in genere
Cagobëgn - gocce - stipsi e disturbi ad essi collegati
Ciapatüt - confetti - cefalea, mal di denti
Maimedich - impacchi - panacea universale
Cuntraijcit - profilattico, contraccettivo
Enunasupa - supposte - antinfluenzale,
Etrivepaadumän - iniezioni - per i casi disperati
Etstebëgnpia - supposte - antinfluenzale
Dròmönin - tavolette - insonnia
Fanetrè - iniezioni - cura della sterilità
Filùra - sciroppo - bevanda dimagrante
Gavmeiniss - impacchi - lividi, ecchimosi, saccagnate
Grattenin - pomata - anti allergico, punture d'insetti
Lasmestar - gocce - esaurimenti, crisi nervose
Maipimol - pastiglie - stimolante erotico
Masaiplüch - spray - depilante locale
Mastenin - cartucce - antidepressivo
Pèrijverm - supposte - infezioni intestinali, tenia
Pisoninbëgn - pillole - diuretico, coliche renali
Runfapoch - confezioni - malattie nasali
Saldaijoss - bende - ingessature
Sautieadoss - supposte - coadiuvante della libido
Scèropoch - collirio - congiuntiviti
Sëinsarupie - crema - antirughe
Somadaij - polvere - dentifricio antiplacca
Spùsopà - saponetta antitraspirante
Stadisivij - gocce - sonnolenza
Rùcianin - compresse - gastriti ed ulcere
Tacun - cerotti milleusi
Tëintesù - sciroppo ricostituente, riattivante



Con l'approvazione dell'Eminente Dott. Prof. Colombatto

Appunti di un alpino – 5 ottobre 1880

Questo libro è di carta, questa carta è di tela, questa tela è di lino, questo lino è di terra, questa terra è di Dio, questo libro è tutto mio, di Bazzi Camillo, soldato nel 5° Battaglione Alpino, sedicesima Compagnia, secondo plotone, prima squadra. (Il testo è stato mantenuto nella forma originale).

Canzonetta nuova

Chi vol piese 'n bel fastide
negli Alpin a pol andè.
S'atraversa le grandi montagne
metà a piote e mettà a pèe.
E 'n cule marce disastruse,
per i bus-cès, per i sentè
as fa na vita, ma di quelle
che pi brutta as pol pa fè.
Evviva evviva 'l generale
che ij'alpin a j a creàa.
Un corpo pi ben fatto
a jaris nin pudu änveintar.
Tutti sti poveri giovinotti
lur a sen prope disgrassiàa.
A cunsumän suta l'Italia
'l pi bel dla sua età



E ognidun a pol pëinsalo
cùi ca sen i fastide dij suldàa
che ognidun prima dla partëinsa
chi l'amante, chi la fumna a ja lasàa.

Vegnän le cinque ore
e 'n rangho si sente sonè.
Si prende il sacco e la giberna
e all'istrussion bisogna andè.

Tanti san se ne van,
mezzi morti a tornan rivè,
sempre colla panza veuida.
Si cammina come tanti cän,
poi finalmente e fän alt.

Si mette la gavetta al fuoco
e la zuppa ci facciam
as preparän dij bucum
di pän e vin e zuppa,
as mängia da cuiun.



Partenza dei coscritti con addio a lor genitori



Il destino delle donne
or si mostra troppo ingrato.
Se vive un giovane ben fatto
lo si costringe militar.

A me che già mi sento
il cuore a languidar
ed il vero mio sangue
averlo da lasciar. (Rit.)

All'amante del coscritto
sollo resta il cuor straziato
nel veder da lei strapato
il conforto del suo cuor.

Ogni anno noi vediamo
giovinotti forti e arditi
a partir come coscritti
per la Patria liberar.

Sento i tamburi battere,
le trombe a suonare.
A me che ho d'andare
a me che ho da partir.

Quando sarò al campo
al campo dell'armata,
la prima cannonata
forse sarà per me.

Gobbi, guerci e zoppi
oppur vecchi rimbambiti
questi sono i bei mariti
che potremo ritrovar.

Oh genitori io parto
fratelli, sorelle, addio.
Io piango nel cuor mio
d'avervi da lasciar.



L'alfabeto delle donne
(cosa pensava un giovanotto delle donne a fine '800)

Adamo comise il primo peccato
per una donna che l'ha inganato
col fargli gustare il frutto squisito.
quando da Dio era proibito.

Ben tosto di là furon scacciati
e poi severamente condannati,
Adamo al travaglio con gran sudore
ed Eva al parto con gran dolore.

Civette poi sono ad un punto tale
che altro non fanno che parlar male.
Tagliando i panni di questa e quella
ed anche a dir male di sua sorella.

Donne inique o donne ingrato
oh quanto meglio se non foste nate!
Dio vi creò, ci vuol pazienza,
di tutto soffrire per far penitenza.

Eterne saranno le nostre doglie
quando poi saranno moglie
e tanto d'estate come d'inverno
dovremo provare le pene d'inferno.

Fanno mille gesti quelle birbone
per calampiare un qualche minchione
che non conosce le lor finezze,
fingon d'amarlo con mille carezze.

Guardandole bene sembran bambine
poi sono volpi, le più sopraffine.
Sempre attente per far risorsa
vi rubano il cuore ed anche la borsa.

Ho gran pena, un tal tormento,
presso a morte già quasi mi sento.
Per una donna far sì che socomba
d'esser tosto vicino alla tomba.

Ieri dietro a sepoltura
quattro donne mi han fatto paura
invece di suplicar l'eterno
si picchiavano...giù botte d'inferno.

Lo diceva anche San Paolo
che la donna ne sa più del diavolo.
Sol coi gesti hanno imparato
a render l'uomo magnetisato.

Mentre l'uomo va a lavorare
la donna pensa a bere e mangiare.
Poi alla sera giungendo il marito
è amalata, non ha apetito.

Non confondetevi donette care
ve n'ha delle buone, ma sono rare
e sarebbe una gran fortuna
se di tre milla ce ne fosse una.

Orribile è la donna in collera
e guai all'uomo se non la tollera.
Si dibatte, si finge amalata
ah per un uomo che triste giornata!

Porta aperta per tutti coloro
che vi portano argento ed oro.
Senza denaro qui non si fa scorta
e troverai sempre chiusa la porta.

Quando la donna sen va a dormire
più nulla ci pensa per l'avvenire.
Si sveglia solo per suo profitto
quando si sente venir l'appetito.

Rare, rarissime sono le donne
che siano sagge, savie e madonne.
Quanti e quanti mariti ingannati
che portan l'arma dei mal maritati.

Superbe, altere, d'un cuor mal nato
se un po' di dote hanno portato.
Il marito ha bel dire e bel fare
ma più nessuno le può comandare.

Testarde poi, se lor salta il frullo
più d'un somaro, o peggio, d'un mullo.

Più non intendono alcuna ragione
fuor che l'odore di un buon bastone.

Urlano, strillano, quando il marito
vuol far valere il suo diritto
ed è costretto usare prudenza,
lasciare alla donna la preferenza.

Verità è una parola accesa
ma dalla donna non è mai intesa.
Tre milioni, se in tutta la sfera,
a chi ne trova una sincera.

Zappa nell'orto, si mette all'opra
tutta la terra rivolge sossopra
e si pretende col solo zappare
sempre raccogliere e mai seminare.



Donette care
abbiate pazienza.
Ciò che vi dico
è per l'esperienza
e se poteste,
brutte birbone.....
mi pelereste
come un capone.....

Bazzi Camillo

Note di pagamento di lavori eseguiti per il Cav. Laeuffer
e la Manifattura d'Anney e Pont

1871 Nota della sig^a Manifattura di Pont.

Gennaio	12	cavalli	chiodi	gracioso	senice	80
	11	"	"	gracioso	ventadue	1 80
Febbraio	16	cavallo	Fritz	f.	quattro	4 50
	18	"	bob.	f.	quattro	4 50
	"	"	Punch	f.	quattro	4 50
Marzo	19	"	bbb	rimesse	quattro	2
	"	"	Punch	"	quattro	2
	29	"	Fritz	ferri	quattro	4 50
Aprile	12	"	Punch	f.	quattro	4 50
	13	"	Bob	f.	quattro	4 50
	18	"	Fritz	rimesse	quattro	2
Maggio	16	"	Punch	f.	quattro	4 50
	19	"	Bob	f.	quattro	4 50
	"	"	Fritz	f.	quattro	4 50
Giugno	20	"	Punch	f.	quattro	4 50
	21	"	Bob	f.	quattro	4 50
	24	"	Fritz	f.	quattro	4 50
Totale						61 20

Blanchetti Giacomo
Maniscalco Pont. il 17 Luglio 1871

Anno 1871 - La fattura del maniscalco Blanchetti Giacomo.
Da rilevare i nomi dei cavalli del Cav. Laeuffer: Bob, Fritz, Punch.

1876.

Lavori fatti dagli imprenditori, alla Lucina delle Roggie
per ripulire il Rosetto, ed il Canale della fucina di ferro.

giornate							
Sett. 1876	1.3/6	Di ajmone giuseppe falegname	o S	1/3	S	4.80	
" "	1.5/6	Di nigro	"	"	"	4.80	
Sett. 9. 10	2.	Di nigro	"	"	"	6.	
" "	0.3/6	Di ajmone giuseppe	"	"	"	1.50	
						15.80	

giorno 11, Sette 1876.

per Civitassa per la manifattura d'ancie presso
Ajmone Giuseppe *[firma]* Mignardi P.

Anno 1876 – Lavori fatti alla fucina di ferro delle Roggie

Suo. Convenuto coll' affittatore Trucano
Carlo mugnaio alle Roggie per rifare la ruotta
del frattojo a olio.

giorno 9, Sette 1876

per la manifattura d'ancie presso
[firma] Mignardi P.

Questo ha suo come per sopra
della Manifattura d'Anchie e Pont a
Pont, Fucina Pont 9. Giuseppe
Trucano Carlo

Anno 1876 – L'affittuario Carlo Trucano, mugnaio, riceve il compenso per aver rifatto "la ruotta del frattojo ad olio" del mulino delle Roggie

L'anno 1879		Entrata	
Giugno 20	Una cubia di stamei L	3	=
	Sciolutte d'Ivrea 2 chilo e= 45 al chilo L	90	
	Semenci di fave e ravanelli L	1	30
	Semenci di sicoria cappuccina e cardi L	50	
	Quattro piante di persi e= 50 per pianta L	2	
	Cinque vasi di camelia e tre asileie L		
	Un vaso di Vaniglia L	23	
	Una pernice L	3	
	Fogliasse di meliga 5 miria L 1,25 al miria	6	25
	Una mancia al portatore L	40	
	Otto chilo di sciuletta e= 20 al chilo L	1	60
	Otto chilo di porri e= 20 al chilo L	1	60
	Piantini di porroni L	30	
	Buetta Giovanni ha preso 10 talponi nella trapola a 20 centesimi l'uno L	2	=
		146	25
		31	30
		147	5
	Nerone Marco giardiniere della Manifattura		

Anno 1879 – La fattura del giardiniere della Manifattura, Nerone Marco: due coppie di arnie, sciolutti d'Ivrea, sementi di fave e ravanelli, sementi di sicoria cappuccina e cardi, quattro piante di persi, cinque vasi di camelia e tre asileie, un vaso di vaniglia, una pernice, fogliasse di meliga, otto chili di sciuletta, otto chili di porri, piantini di porroni.

Bueto Giovanni ha preso 10 talponi nella trapola a 20 centesimi l'uno.

Quisse della Filarmonique

		Doit	Avoir
1872			
Janvier 28	Plein pour un service de fête a Borgiallo	L 80.	
	Dépense pour Souper et Diner		L 44 00
	Rhum et Cordon		" 5 10
	Une voiture		" 5.
fevrier 11	Dépense pour Diner a Pont	L 83 90	
	Caffè Richmond et Cordon		" 12 15
		L 80.	L 100 75

Anno 1872 – Cassa della Filarmonica della Manifattura di Pont e Annecy. Ricevuta per un servizio fatto a Borgiallo – spesi per colazione e pranzo, l'uso di una vettura, ancora la spesa per un pranzo a Pont più caffè, rhum e vermouth.

FABBRICA d'UTENSILI da FALEGNAME
e SEGHE
CONIUGI SEGHESSIO
TORINO
VIA BORMIDA 5
TETTI FRÈ - BARRIERA di NIZZA

Come potevano chiamarsi chi fabbricava utensili per falegnami...?



LA MERAVIGLIOSA VISIONE
DI

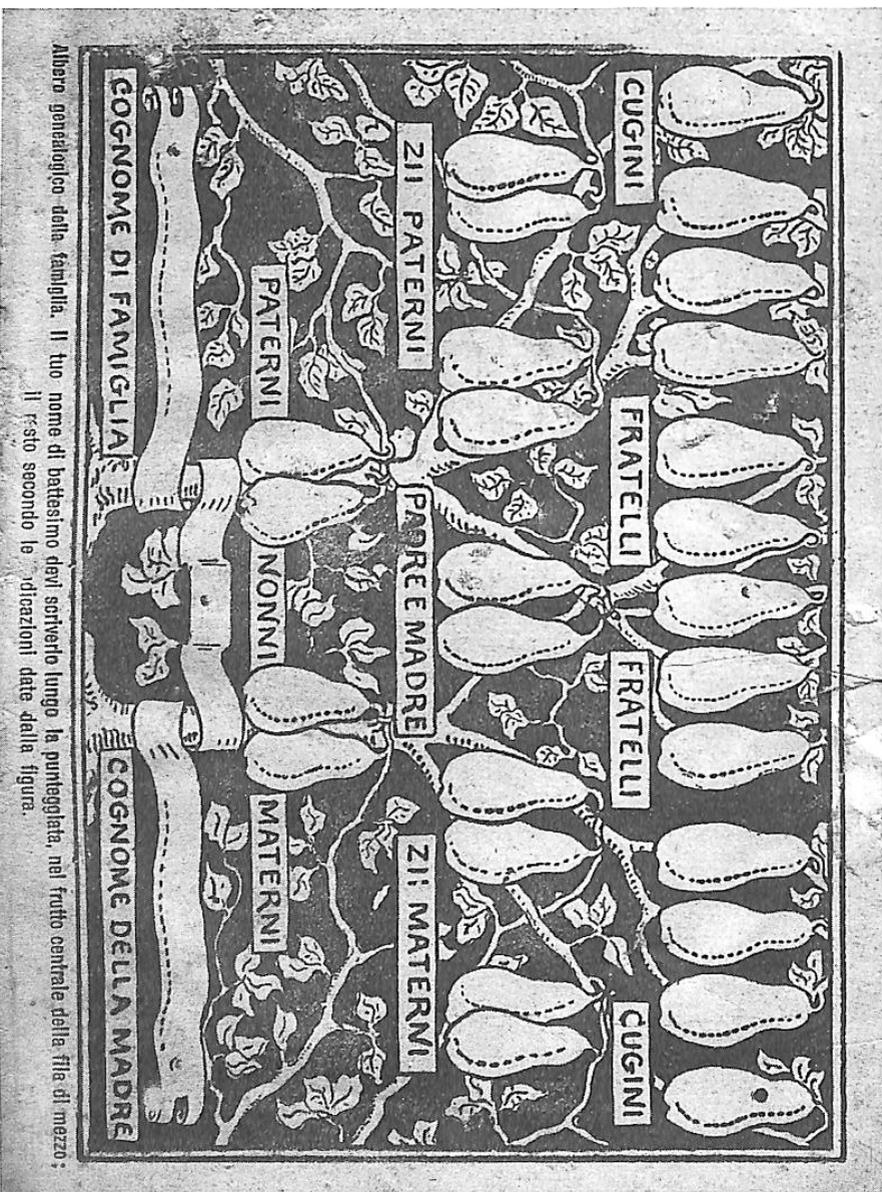
D O N B O S C O

Guardate attentamente senza batter ciglio i due puntini sopra il naso e contare **senza fretta** da 1 a 60 poi volgete subito lo sguardo al muro o al cielo ed attendete un minuto la meravigliosa visione che sicuramente si presenterà tre volte, alla notte si presenta illuminata.

Volete farvi l'albero genealogico?

Tratto da un vecchio libro di scuola per ragazzi – primo '900

Piemonte – Almanacchi per la cultura regionale



*Ij Canteir, in collaborazione
con la Parrocchia,
invitano Soci, Simpatizzanti e i
Rappresentanti del Comune e delle
Associazioni Pontesi*

*Domenica 7 febbraio 2010
ai festeggiamenti in onore
di San Giocondo.*

Programma:

*Ore 10 - Ritrovo componenti Gruppo in costume de' ij
Canteir, Soci, Simpatizzanti e Rappresentanti del
Comune e delle Associazioni per la Santa Messa in suo
onore presso la Chiesa Parrocchiale.*

*A seguire, presso il Ristorante Bergagna,
relazione annuale associativa
da parte del Presidente, rinnovo tessere
aperitivo e pranzo*

*consegna distintivi venticinquennali
Pomeriggio in allegria*

*Un invito cordiale ai Pontesi
Prenotazioni presso Gea Alfredo
e Gallo Alessandro*

*Un caloroso invito a visitare
il nostro museo e l'antico
Presepe meccanico.*

*Orario: tutte le festività
del periodo natalizio
dalle ore 14 alle ore 19.*

*La vigilia di Natale
dopo la S. Messa di Mezzanotte*

*Il Circolo "la fontana della Giovinezza"
sarà presente con gli stessi orari
per la vendita del sapone artigianale
ed altri oggetti regalo.*

*Un grazie a tutti i Soci che vorranno
appoggiare la nostra Associazione con il
tesseramento nella giornata del pranzo
sociale o presso la cartolibreria della
socio benemerita Cornelia Roncaglia*

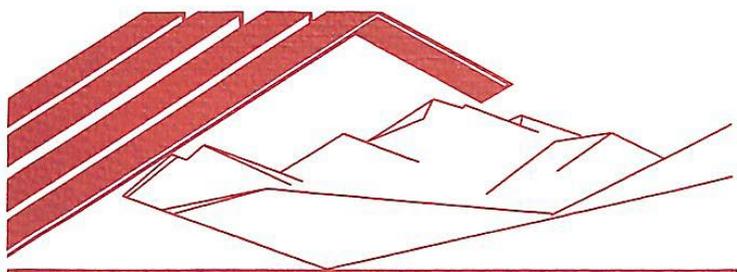


Buon Natale
e
Felice Anno Nuovo

Indice

Le nostre attività.....	pag. 4
Iniziative per la promozione francoprovenzale.....	pag. 13
Festa del patois 2009.....	pag. 18
Una foto..un ricordo.....	pag. 20
I racconti della torre.....	pag. 30
Una lettera.....	pag. 41
Storia di un piccolo, grande uomo.....	pag. 46
Tempo d'autunno.....	pag. 49
Pescatori e peschiere.....	pag. 52
Un incontro imprevisto.....	pag. 60
La Val Verdassa.....	pag. 62
I miracoli della vita.....	pag. 64
A la moda 'd Frasinè.....	pag. 65
Oggi sposi.forse.....	pag. 66
Pregiera antica 'd Frasinei.....	pag. 68
Piccolino.....	pag. 69
L'albero di natale.....	pag. 71
Dal libro delle maschere.....	pag. 73
Medicinali piemontesi.....	pag. 76
Appunti di un alpino.....	pag. 77
Partenza dei coscritti con addio a lor genitor.....	pag. 78
L'alfabeto delle donne.....	pag. 79
Note di pagamento per il Cav. Laeuffer.....	pag. 82
La meravigliosa visione di Don Bosco.....	pag. 87
Volete farvi l'albero genealogico.....	pag. 88

ij CANTEIR



ASSOCIAZIONE PER LA PROMOZIONE DEI VALORI
ETNICO - AMBIENTALI DELLE VALLI ORCO E SOANA